

253. **Tournoi, Passe d'Armes et Caroussel. — Giostra corsa in Torino addi XXI de Febbrario del MDCCCXXIX e della Giostre, de Tornei, Passe d'Arme,** e Caroselli tenuti anticamente alla Corte di Savoia. Torino, Typogr. Chirio e Mina 1839. In-fol. plano, 66 pp. (dont la moitié avec textes français) et 7 pl. lithogr. hors texte. Rel. pl. maroquin bleu foncé, dos à 5 nerfs orné, triple fil. or et large dent. or. sur les plats formant encadrements et déc. à froid. Reliure aux armes de la maison de Savoie et au chiffre C.A. surmonté d'une couronne (Alexandre, Grand Duc, Prince Impérial de Russie).

Destinato da S. M. il Re al Sig.r Conte di Peyssel.

Di Villamarina.

GIOSTRA.

GIOSTRA

CORSA IN TORINO

ADDÌ XXI DI FEBBRAIO M DCCC XXXIX

NEL PASSAGGIO

DI SUA ALTEZZA IMPERIALE E REALE

ALESSANDRO

GRAN-DUCA PRINCIPE IMPERIALE EREDITARIO DI RUSSIA.



TORINO

TIPOGRAFIA CHIRIO E MINA

1839.

DELLA GIOSTRA

CORSA IN TORINO ADDÌ XXI DI FEBBRAIO DEL MDCCCXXXIX

E DELLE

GIOSTRE, DE' TORNEI, PASSI D'ARME, E CAROSELLI

TENUTI ANTICAMENTE ALLA CORTE DI SAVOIA

DISCORSO STORICO.



Tutte le nazioni guerriere usarono rallegrare gli ozi di pace collo spettacolo di finte pugne, coll' utile pompa di militari esercizi.

Mantenevansi per tal guisa negli animi bellicose faville; i corpi induravansi alle fatiche, s'avvezzavano a tutte le prove, a tutti gli scaltrimenti delle arti di guerra, e passavano agevolmente dai giocosi abbattimenti ai veri scontri di Marte.

Tale si è l'origine dei torneamenti, delle giostre, dei passi d'arme, delle quintane, e d'altre guerriere allegrezze, delle quali si piacque l'età di mezzo. Tale si è pure l'origine dei

garoselli, o caroselli, i quali vennero più tardi in onore; ed, in tempi in cui il valore individuale era scemato d'importanza in faccia alle bocche da fuoco, si contentò di ritrarre dagli antichi ludi guerreschi ciò che aveano di più dilettevole e di meno pericoloso.

Negli antichi torneamenti convenivano cavalieri di più nazioni dentro uno steccato; combattevasi a riprese e giravolte, prima uomo contra uomo, poi squadra contro squadra; scontravansi, percoteansi, sperperavansi; poscia si rannodavano, e tornavano a darsi. E le ferite erano sovente di punte mortali, poichè si combatteva con vere armi d'offesa, e chi era più debole, e non si chiamava vinto, periva.

Nelle giostre all' incontro combattevasi con arme broccate con un tassello d'acciaio, che perciò si chiamavano *arme cortesi*, e di rado avveniva che s'insanguinasse l'arena, poichè non si cercava vittoria se non se dallo scavallare.

Alle giostre apparteneano gli abbattimenti chiamati in Inghilterra *della tavola rotonda.*

Il passo d'arme era quando in capo d'un ponte, alla porta d'un castello, all'entrar d'una valle, al valico d'un bosco, ponevasi qualche cavaliere a contendere il passo, e forza era a chi volea passarvi, rompere una lancia, e talora avventurarsi a più dure prove.

La quintana, o il saracino, era un gigante di legno collocato sopra un perno, e rigirante agevolmente sopra se stesso; serviva di scuola ai giostratori, i quali, correndogli incontro colla lancia abbassata, se nol ferivano nel centro facean girare la macchina, e toccavano dalle lunghe sue braccia di crudeli percosse (1).

Delle armeggerie in generale si piacque per ricreamento o per pompa ogni nazione, così le più colte come le più selvagge. Ma è fama che nelle ridenti valli dell'Andalusia gli Arabi, che erano allora molto più innanzi che gli occidentali nelle vie della civiltà, recassero le feste militari alla forma da noi conosciuta, e soprattutto v'imprimessero quel misterioso e cavalleresco suggello di galanteria, da cui erano rattemperate ed ingentilite. Dalle Spagne si comunicò agli altri popoli la vaghezza di que' generosi esercizi, e i torneamenti erano in principio del secolo IX così frequenti e così micidiali, che papa Eugenio II privò della ecclesiastica sepoltura coloro che vi perdessero la vita. Si segnalarono in que' certami Francia, Germania, Inghilterra; e dai colori e dalle divise con cui una schiera di combattenti si contrassegnava dall'altra, od un cavaliero dall'altro, derivarono, siccome è noto, le armi gentilizie; perciocchè e lo scudo e il pennoncello, e la sopravveste ed il cimiero s'effigiarono a figure, o rappresentazioni, quali ai teneri affetti od alle voglie ambiziose, alla memoria di chiari fatti, alla significazione d'arcani concetti si convenivano:

Chi con colori accompagnati ad arte
Letizia o doglia alla sua donna mostra,
Chi nel cimier, chi nel dipinto scudo
Disegna Amor, se l'ha benigno o crudo.

Ed il principe ed i giudici del campo alcuna volta sentenziando del guerriero, che avea riportato il pregio dell'arme, da questi esterni contrassegni lo designavano, poichè la visiera abbassata ne rendeva impossibile il riconoscimento.

Comanda il re che il cavalier si trove,
Che per cimiero avea le bianche penne,
Bianche le vesti, e bianco il corridore,
Chè 'l nome non sapea del vincitore.

I Principi di Savoia, custodi dei passi d'Italia, costretti perciò a star continuamente in sulle armi, ed a preveder da lontano le tempeste politiche, tanto si piacquero ne'brevi intervalli di pace di que'militari esercizi, che n'andò gran fama pel mondo. Alla corte di Savoia accorrevano ad apparar gentilezza e cavalleria, ed a vedere di bei fatti d'arme paggi, scudieri ed araldi; vi convenivano cavalieri di lontane nazioni. Nel secolo XIV, dimesso quasi l'uso de' torneamenti, vietati dalla Chiesa perchè sanguinosi, si corsero invece più volte all'anno le giostre, e d'ordinario al Natale, a Pasqua, e talora eziandio alla festa del Precursore (2). Teneansi le giostre savoine, ora a Ciamberì nel campo verso il ponte del Recluso, ora a Borgo in Bressa, a Pont d'Ains, a Pont de Vèle, a Pont-Beauvoisin, a Rumilly, a Belley; più tardi a Carignano ed a Torino.

All'appressarsi del giorno in cui si era bandita la festa, il conte di Savoia segnava e riteneva gli alberghi, radunava nel suo castello quanti letti poteva, faceva alzar tende e trabacche, rivedeva l'annona, ed attendeva a provvedere che a niuno mancasse il sostentamento o la stanza.

Apparecchiavasi intanto l'arnese di giostra; ed erano, come s'è detto, armi finienti in un tassello d'acciaio, affinchè i colpi non producessero ferita o guastamento; erano elmi di forma speciale, surmontati da un cimiero a dama (*tymbre à dame*) (3), o da un tubo d'argento, da cui uscivano penne di struzzo. Erano cotte e maniche anche di forma appropriata a quell'uso; selle con sostegni alti, che assicuravano il cavaliere, e rendeano men facili le cadute; sebbene qualche volta si corresse anche la giostra con selle piane. Erano targhe e scudi,

in cui ciascuno facea dipingere la sua divisa; alcune volte vi s'effigiavano eziandio figure allegoriche; Amedeo VII fece dipingere nel 1389 una *targe de proèce*, di prodezza (4).

Spedivansi eziandio messaggi a lontane parti, a principi e baroni, per avere il maggior numero possibile di grandi cavalli di battaglia.

Negli ordini della guerra di que' tempi divisavansi tre specie di cavalli : i grandi cavalli, o destrieri; i corsieri; i ronzini; ed è da notare che quest' ultima parola dinotava i cavalli di minor taglio, ma non aveva il senso dispregevole che più modernamente le fu attribuito.

Serbavansi i grandi cavalli, o destrieri, per le battaglie vere o finte, ad uso speciale de' cavalieri, o degli uomini d'arme. Gli scudieri ed i paggi, ed anche fuor di battaglia i cavalieri, montavano corsieri e ronzini, ovvero palafreni.

Custodivansi i destrieri con grande amore, assegnavasi certe volte a ciascun d'essi un valetto speciale. Uno di tali destrieri, che Amedeo VI comprò nel 1365 da un cavaliere del duca di Borbone, e donò a Galeazzo Visconti, costava mille fiorini di picciol peso (lire 19,496. 30). Perciò in occasione di giostre, o d'altre somiglianti allegrezze, affine d'averne in buon numero, usavano i principi accomodarsene a vicenda. Nel 1386, dovendosi far certe giostre in Francia, Amedeo, principe d'Acaia, mandò Bartolommeo di Scalenghe, e Uberto di Piossasco, suoi scudieri, ai signori di Milano, di Pavia, di Ferrara, e di Mantova per averne *equos et dextrerios*. L'anno appresso Amedeo VII prestò al duca di Borgogna *magnum equum vocatum Rocafranca*, e nel 1389 a Giovanni di Chalon un altro destriero detto *Rucier* (5).

Nel 1325 Giovanna di Savoia, figliuola d'Amedeo V, andò sposa ad Andronico Paleologo, imperatore de'Greci, e pigliò nome d'Anna. Scrive lo storico Cantacuzeno, che i cavalieri che l'accompagnarono erano «uomini valorosi e nella guerra intrepidi, ed inoltre naturalmente disposti a giocondi festeggiamenti; e però essi non solo faceano di gran caccie collo Imperatore, ma furono i primi che insegnarono ai Romani (Greci di Romania) le giostre ed i torneamenti».

I nomi dei prodi, che furono maestri ai Greci di que'militari esercizi, sono degni d'essere qui per la prima volta divulgati; chiamavansi:

Stefano Dandelet
Ugo de Palud
Aimone di Beauvoir
Pietro de la Baume
Arrighetto Bavzany
Pietro de Veriseto
Stefano Reymond.

Questi sette cavalieri, con ventitrè scudieri, quattro dame e sei damigelle, un cappellano e due frati minori, formavano il sèguito dell'imperatrice dei Greci, che, accompagnata dagli ambasciatori del suo sposo, da Savona fece vela per Costantinopoli, in ottobre del 1325 (6).

Amedeo VI, uno de'più chiari ornamenti della stirpe reale di Savoia, fu eziandio uno de'cavalieri meglio provati in arme che fosse a' suoi tempi.

Nel 1347, in età forse di tredici anni, pigliò parte ad una giostra, che fu combattuta verso le feste dell'Epifania a Ciamberì. E nel 1348, dopo d'aver debellati i Vallesiani insorti

contro al proprio vescovo, fece bandire ne' vicini e nei lontani paesi, che al primo giorno di maggio si troverebbero a Ciamberì dodici cavalieri novelli, pronti a mantener campo per tre giorni contro a chicchesia fino a sette colpi (*atteintes*) per ciascuno; e che quegli de' forestieri che proverebbe meglio il primo giorno, si godrebbe un casto bacio di quattro dame, ed avrebbe da ciascuna d'esse una verga d'oro; ed uguale mercede avrebbero i vincitori nel secondo e nel terzo dì.

Accorse da ogni paese grande moltitudine di cavalieri, di scudieri, d'araldi. Al giorno ed all'ora designata entrarono nella lizza dodici cavalieri vestiti di zendado verde, coi cavalli coperti del medesimo drappo e colore, condotti da dodici dame, vestite similmente di verdi panni, che li teneano allacciati per cordoni di seta verde. Il primo di que' cavalieri era il conte Amedeo VI, chiamato poscia, dal colore che portò costantemente, il *Conte Verde*. Lo seguivano il conte di Villars, il conte di Gruyère, il sire di Entremont, il sire di Courgeron, il sire d'Aix, il sire di Varambon, il sire di Vallufin, il sire di Cossonay, il sire de la Tour, il sire di Chivron, ed il sire d'Urtières.

Incontro a questi si presentarono per assalire, il conte di Valentinois, il conte di Nydoe, messer Giovanni di Salins, il signor d'Aumanges, il marchese di Rottly, il signor di Blonay, e parecchi altri, parati, armati e montati così magnificamente che nulla più. Allora le dame, lasciati in libertà i cavalieri, salirono sul palco, e la giostra cominciò. Narra il cronista, siccome essa fu molto forte e fiera, e durò dall'ora di terza fino all'imbrunir della notte, cosicchè convenne recar

grande quantità di torchi. Finita la giostra le dodici dame condussero i cavalieri a disarmare in castello; poi si tenne corte aperta ad ogni uomo, e dopo cena si fecero maravigliose feste di canti, di suoni, e di danze.

Finito il banchetto, vennero le quattro prime dame, e baciarono l'una dopo l'altra, e dieder l'anello d'oro ad Antonio di Grammont, siccome a quello fra gli assalitori che avea fatto maggiori prove in quella giornata. Ed egli si vergognò e le ringraziò umilmente. Ripigliarono allora i menestrelli i loro suoni, e la festa durò oltre la mezzanotte.

Il secondo giorno comparvero nella sbarrata piazza i dodici cavalieri colle sopravvesti, e coi paramenti di sciamito verde. Durò ancora la battaglia fino a notte. Pietro conte d'Arberg n'ebbe il premio nella medesima guisa che il primo dì.

Il terzo giorno, più mattinalmente del solito, le dame condussero i loro cavalieri coperti di panni e paramenti verdi a cincischi e frastagli. Cominciò tosto la mischia nella quale si segnalarono grandemente i Borgognoni. Thibaut conte di Neufchatel ebbe l'onore di quella giornata, ed il premio.

Dopo il banchetto le dodici dame andarono al conte Verde e gli dissero : « Monsignore, senza adulazione, voi siete stato il primo fra i migliori che tenner campo, e perciò vi giudichiamo il premio»; ed egli rispose: «Signore, vi ringrazio»; ed accettò il bacio, ma le pregò a rimeritar dell'anello i signori di Villars, d'Entremont e di Corgeron affermando che n'eran più degni. E le dame così fecero. Amedeo VI comandò che a tutta la gente accorsa si facesser le spese (7); vestì di panni verdi sè e la sua corte; e dispensò una grande quantità di drappi verdi di seta e di lana. Il verde fu perpetuamente il

suo color prediletto, e l'usava negli abiti, ne'cappucci, ne'cappelli, nelle selle, nelle valdrappe, ne' paramenti. Persino l'uffizio su cui salmeggiava era coperto di seta verde; epperò gli rimase il nome di *Conte Verde.* E di poi non valicò anno ch'egli non tenesse campo in qualche giostra e ne' suoi paesi e ne' paesi stranieri, dando mirabile indizio d'alta virtù e d'onesta baldanza.

Il conte Verde avea per divisa i nodi d'amore; e d'essi erano seminati i suoi abiti, e l'elmo, e lo scudo, e le lance, e i pennoni, e le selle, e la valdrappa. Per cimiero talora portava un tubo d'argento da cui usciva un ricco pennacchio di penne verdi di struzzo, talora un teschio di leone d'argento dorato coll'ale seminate di cuori (8).

Amedeo VII, detto dal color che predilesse il *Conte Rosso*, non si acquistò ne' torneamenti e nelle giostre minor gloria del padre.

Nel 1383, primo anno del suo regno, essendo andato con settecento lance in aiuto al Re di Francia contro i Fiamminghi e gl'Inglesi, e trovandosi all'assedio di Bourbourg, un cavaliere de'più arroganti d'Inghilterra, il conte d'Hedinton, venuto per salvocondotto nel campo francese, mostrò al Re, com'egli aveva sul sinistro lato del petto presso al cuore un ricamo di perle raffigurante due colombe che teneano col becco una catenella da cui pendeva un anello di un mirabile rubino circondato da dodici diamanti; e chiedendogli il Re che cosa significasse quella divisa, egli rispose che una principessa d'alto nome, di gran virtù e valore, gli aveva dato quell'anello per istrenna il primo giorno dell'anno, col patto che non se lo ponesse in dito, se al primo giorno dell'anno

3

seguente non le conduceva dodici *cadetti* di sì gran sangue da potersi almeno paragonar col suo, i quali fossero stati da lui vinti per forza di lancia, e non di spada, o d'altr'arme; ch'egli avea già quasi compiuto il numero de' vinti, e che andava cercando in quell'oste, ove sapeva esservi il fiore della cavalleria, chi volesse avventurar il suo corpo contro di lui, maestro in menar di tali colpi, che chi ne tocca uno o muore, o è concio in siffatta guisa che ha bisogno di perenne riposo. S'egli forniva la sua impresa, la principessa gli permetterebbe di porsi l'anello in dito in segno di perfetto amore tra di loro; s'ei fosse vinto, il vincitore lo condurrebbe alla dama, e n'avrebbe in dono l'anello ch'egli non aveva potuto difendere.

All' udir la sfida insolente bollì il sangue in petto al giovine conte di Savoia; onde chiedette licenza al Re di combattere contro al superbo Inglese: « Il quale, lepidamente ei soggiunse, essendo tanto terribile, avrebbe dovuto cibarsi di carrette ferrate ».

Ma il Re sorridendo rispose al bel cugino, che non voleva fare a Hedinton onor sì grande che lo lasciasse combattere con un principe di tanta eccellenza, nato di sangue sì prossimo del suo cuore, e che comandava ad un buon numero di vassalli a cui Hedinton non era degno di essere paragonato.

Il conte di Pembroke, ed il conte d'Arundel erano venuti con Hedinton per adempier la fede che ciascuno aveva dato alla dama sua di mettersi ad egregie prove per mostrarsi degno di lei; costoro, udita la superba sfida di Hedinton, furon dolenti della sua oltracotanza, e presolo in disparte gli mostrarono com'egli aveva male parlato, e che molto si mara-

vigliavano come il Re l'avesse tanto sofferto, e non l'avesse cacciato vituperosamente di sua presenza; ed egli, persuaso del suo torto, s'inginocchiò dinanzi al Re, e con molte lagrime gli chiedette perdonanza del suo folle ardire, ed a tutta la baronìa.

Ed il Re gli perdonò, e voleva farlo combattere con un cavaliere delle parti del Saintonge; ma Hedinton, inginocchiatosi di nuovo innanzi al Re, lo supplicò che gli facesse la grazia di poter combattere col conte di Savoia, dal quale, dove eziandio fosse vinto, si terrebbe onorato, perchè si degnasse combattere con lui, più che se avesse vinto cento cavalieri di suo paraggio. Il Re non voleva, ma il conte di Savoia lo ripregò con tale istanza, che il Re vinto dalle sue preghiere e da quelle del duca di Borbone, lo compiacque della sua richiesta.

Comparve nello steccato Amedeo VII seguito dai duchi di Berry, di Borbone, d'Anjou, di Bretagna, e d'Alanzone, dai conti d'Armagnac, di Vendôme e di Ginevra, dai signori di Challand, di Valperga e di San Martino, e da molti altri baroni. Aveva addobbi di velluto nero, perchè portava il lutto del padre, ma i suoi paramenti erano ricamati ad oro in lacci d'amore, colle lettere F. E. R. T. in perle, rubini, diamanti ed altre pietre preziose. Il conte d'Armagnac gli portava l'elmo che aveva una corona d'oro seminata di pietre preziose, ed era surmontato dal cimiero del teschio di leone alato.

Hedinton aveva attaccato sopra un fino broccato d'oro ad una colonna il prezioso anello, e stava lì armato a difenderlo.

Allacciato l'elmo, fatta riverenza al Re, si corsero i due

campioni addosso a briglia sciolta, e dopo parecchi scontri inutili, il conte di Savoia fu leggermente ferito. Ed egli avvisando che la furia con cui combatteva gli toglieva mezzo di studiar meglio i suoi colpi, rattemperò quel bollore, e colto suo vantaggio, ferì l'avversario di tale percossa che cavallo e cavaliere stramazzarono a terra, e Hedinton giacque sì lungo tempo sull' erba, che se Amedeo VII avesse voluto toccar l'anello, agevolmente il poteva fare: ma il gentil Principe non vi badò; ma vedendo Hedinton tutto tramortito, lo fe'lavar di aceto e d'acqua rosata. Quando lo vide tornato in sè, gli donò un cavallo, e non volendo fargli perdere la dama che più amava, gli disse: « Ora difendetevi se non volete ch'io tocchi l'anello»; e l'altro infellonito rispose: « Prima che lo tocchiate vi renderò il colpo che dato m'avete». Preser di nuovo campo, e lo scontro fu sì terribile, che cavalli e cavalieri andarono a terra in un fascio. Rialzati dai loro scudieri, si rifornirono di cavalli, e combatterono tutto quel dì sì duramente, che ruppero, dice il cronista, quarantasette lance; ma infine il conte di Savoia menò al nemico un sì terribile colpo di lancia che gli passò la spalla; onde l'Inglese si chiamò vinto; ma non perciò volle il generoso Principe toccar l'anello, anzi confortò Hedinton di graziose parole, commendandolo di gran valore.

Finita questa prova, ne cominciò un'altra colla spada col conte d'Arundel, e lo tempestò di colpi sì fitti, e sì duri che l'altro, maestro solenne di scherma, avvezzo a misurar ogni botta, non sapeva come ripararvi; ed il conte di Savoia gli spiccava a gran furia di picchiate questa e quella parte dell'elmo tanto che il ferro gli ruppe il cranio, e penetrò nel cervello. Nè a ciò ristette Amedeo VII, ma di nuovo pigliò a

combattere il conte di Pembroke colla scure. Aspra fu la battaglia e lunga. La vittoria stette assai tempo in forse. Infine ad una percossa più forte essendo Pembroke caduto a terra, e sentendosi sfinito di forze, confessò di non poter più oltre combattere, e di non poter senza morire resistere a quel terribile martello. Allora Amedeo si fe' portar un bel diamante, e gli comandò che, tornando in Inghilterra facesse riverenza in suo nome alla dama da cui gli era stato commesso di risuscitar prodezza, e che la pregasse, in premio di così gentil volere, di gradir quel diamante: a Pembroke poi donò una ricca catena d'oro, pregandolo di portarla per sua memoria (9).

Continuò ad esser celebre per ogni maniera di militari allegrezze la corte di Savoia, ed anche dopo la metà del secolo XV, in quella infelice succession d'anni in cui s'alternarono le guerre civili e le reggenze, non venne meno la fama delle virtù cavalleresche da sì gran tempo acquistata; ed infatti a quella scuola raccomandò nel 1487 il vescovo di Grenoble il suo buon nipote Bajardo, il cavaliere *sans paour et sans reproche*, che a sua preghiera fu ammesso in corte in qualità di paggio.

Regnava allora Carlo il guerriero, giovane d'anni XIX, di cui scrive l'anonimo autore della vita di Bajardo : *Ce duc de Savoye estoit fort beau et bon prince, très bien accompaigné, et, a veoir sa contenance, sentoit bien son prince de grosse maison* (10).

Dopo la conquista del ducato di Milano fatta da Ludovico XII nel 1499, Bajardo che lo aveva accompagnato rimase in Italia, e volle far riverenza alla sua antica signora Bianca di Monferrato, vedova di Carlo il guerriero, la quale faceva residenza nel castello di Carignano.

Bianca, fior di cortesia, lo accolse con lieto viso, e volle che fosse trattato come un parente. *Or faut il entendre*, dice lo storico contemporaneo, *que pour lors il ny avoit maison de prince ny princesse en France, Italie, ny ailleurs ou tous gentilz hommes feussent mieulx receuz ny ou il y eust plus de passetemps* (11).

Alla corte di Bianca trovavasi un'amica de' primi anni del buon cavaliere Bajardo, la signora di Fluxas, gentil dama tanto fornita di bellezza e di dolce e grazioso parlare quanto in donna mai fosse. Un giorno ella gli andava rammentando i bei fatti di sua giovinezza, e quando appena uscito di paggio osò provarsi con messer Claudio di Vauldray; ed il torneo d'Ayre in Picardia, del quale ebbe l'onore; e la gran valentìa mostrata alla battaglia di Fornovo. Bajardo molto si vergognava ed arrossiva all'udir quelle lodi da bocca amata. Poscia ella soggiunse : Monsignor Bajardo, amico mio, questa è la prima casa in cui siete stato nudrito; vi sarebbe vergogna se non cercaste di farvi conoscere così bene come altrove fatto avete. Bajardo rispose, che per piacere a madama Bianca sua padrona, a lei, ed a tutta la corte, era apparecchiato a far ogni cosa. Rimasero di bandir un torneo. La sera a tavola molto parlò madama Bianca col suo creato, il buon cavaliero, il quale la mattina appresso mandò un trombetta a tutte le terre che teneano guarnigione ad invitare chi volesse trovarsi in termine di quattro giorni armato a Carignano; ch'egli offeriva un premio a chi farebbe meglio a tre corse di lancia, senza lizza, e a dodici colpi di spada. Il premio era un manicotto della sua dama, a cui pendeva un rubino.

Tornò il trombetta coi nomi di quindici gentiluomini che volevano pigliar parte all'impresa.

Il dì assegnato, a un'ora dopo mezzogiorno, la duchessa Bianca salì al suo palco; e Bajardo con quattro compagni si trovò armato di tutt'armi e pronto a rispondere. Venne il primo ad assalire il sire di Rovastre, e poi altri gentiluomini di mano in mano. Si fecero dalle due parti colpi stupendi; ma Bajardo fece prove più mirabili che quelle d'ogni altro, perchè al secondo colpo di spada ei la rompeva, e faceva saltar in aria la spada dell' avversario.

Bianca convitò tutti quei gentiluomini a cena in castello. Levate le mense, i giudici recarono il premio a Bajardo; ma egli lo ricusò, protestando che la dama di Fluxas a cui apparteneva il manicotto, ne aveva tutto l'onore. La gentil dama accettò il manicotto; il rubino giudicò si dovesse dare a monsignor di Mondragone, che, dopo Bajardo, era il più segnalato (12).

Il 18 febbraio 1504, ultima domenica di carnovale, si cominciò nella stessa città di Carignano un torneamento per festeggiar le nozze del grande scudiero di Savoia Lorenzo di Gorrevood. Si tenne primieramente un passo d'arme alla barriera, di cui fu mantenitore Filiberto il bello duca di Savoia con Sibueto de la Baume. Avevano sopravveste di drappo d'oro a ricci, e portavano in luogo di cimiero cappelli gialli a pennacchio dello stesso colore. Fatta riverenza alle dame, fra cui primeggiavano la duchessa vedova Bianca, e la famosa Margherita d'Austria duchessa regnante, si collocarono a piedi presso la barriera colle lance in mano. Vennero in gran numero, gli uni dopo gli altri, gli assalitori. Combattevasi prima colla lancia di punta. Poi rivoltate le lance si mazzicavano col calcio. Infine si combatteva colla spada a due tagli, finchè i giudici comandavano agli araldi d'interporre

i pacifici scettri fra le spade de' combattenti. Si combattè due giorni. Poscia non presentandosi più nissuno, i giudici dichiararono che il passo d'arme era chiuso, e udito il parere delle dame, diedero il premio della lancia, tra gli assalitori, al picciolo Gorrevood, che fu pregato a nome delle dame di perseverare a far bene. Il premio della spada fu dato a Loriol con uguale raccomandazione. Infine le dame non volendo mostrarsi ingrate, e considerando gli alti e poderosi fatti dei *tenenti* o mantenitori del campo, giudicarono il premio tanto della lancia che della spada a Filiberto il bello, come a quello che meglio difendeva la barriera, e dava i più potenti e gravi colpi di spada; e lo pregarono che per sua grazia volesse gradire un anello che gli offeriva una giovane e bella damigella, e che fosse contento di perseverare ne' suoi nobili ed alti fatti, sempre di bene in meglio.

Significarono poi le dame nella medesima forma il loro gradimento a Carlo di Savoia fratello del duca, che si era eziandio distinto fra i *venans*, ossia fra gli assalitori.

Il giorno appresso quattro cavalieri mantenner campo alla spada *a touz venans*.

La domenica seguente, le dame diedero un ricco anello, invitando i gentiluomini a correrlo. Ciascuno fece tre corse, ma niuno lo prese. Allora le dame consentirono per loro grazia che si facessero tre altre corse, ed alla seconda il sire di Balleysone e Croque-mouches lo tolsero ambedue in punta di lancia.

Molte altre feste, e solazzi di danze, armeggerie, e *momeries* o balli mascherati si fecero, delle quali ne' documenti a questa notizia annessi si può leggere la descrizione (13).

Ma bentosto le contese fra Carlo V e Francesco I avvilupparono l'Europa in lunga e sanguinosa guerra, alternata solamente da intervalli di pace lunghi quanto bastassero a contemplar tutta la grandezza della pubblica e privata miseria.

Il Piemonte, stato molti anni principal teatro di quelle gare, fu devastato, conculcato, angariato non meno dagli alleati, che dai nemici.

Non v'era luogo pertanto ad altre manifestazioni che lagrimose. E quando la mano vittoriosa di Emmanuele Filiberto ebbe compiuto il racquisto della monarchia avita, era da ricostrursi su nuove basi il grande edifizio sociale; e dovette la mente di quel Principe immortale servire a più alti concetti, e progredire di riforma in riforma.

Carlo Emmanuele I trovò lo Stato sicuro e fiorente; ed al suo tempo poterono ripigliarsi que' marziali esercizi di che tanto s'erano piaciuti i suoi gloriosi antenati.

Sul finir di febbraio del 1620, tra molte altre feste con cui si celebrarono le nozze di Vittorio Amedeo principe di Piemonte con Cristina di Francia figlia d'Arrigo IV, vi fu una giostra nella piazza del castello di Torino.

Il principe Filiberto di Savoia, gran priore di Castiglia, mandò attorno un cartello sfidando chiunque volesse contrastare a quello che in detto cartello si conteneva a provarsi con tre colpi di lancia, e cinque di stocco.

Il cartello poi diceva in sostanza, che chiunque sa l'arte di armeggiare e d'amoreggiare, convien che confessi « che vero amante non è quel che ha speranza »; vale a dire, che non ama veramente se non chi ama senza speranza di mercede (14).

Ma già in quel secolo, in cui, a giudicarne dagli stessi

traviamenti dell' umano ingegno, si vede pur sempre maravigliosa potenza di fantasìa, era nato l'uso d'ingentilire ogni maniera di feste con allegoriche rappresentazioni; epperciò, piuttostochè giostre o tornei, furono in voga balli figurati (*ballets*), e caroselli.

Durante il carnovale del 1609 v'erano di questi balli figurati, talora alternati con qualche armeggerìa due o tre volte la settimana, ora in corte, ora ne'palazzi dei Principi, figliuoli di Carlo Emmanuele I; del duca di Nemours, del marchese di Lanzo, del signor d'Arconas, del conte di Gattinara, del marchese di Dogliani, del conte di Tronzano, generale delle finanze, e d'altri principi e cavalieri.

In ciascuno di questi balli una dama offeriva al suono di strumenti di musica un mazzo di fiori al cavaliere, da cui la nobiltà desiderava d'essere convitata a nuova festa; e il cavaliere se ne teneva onorato, e tardava pochi giorni a compiacerla. In questi balli figurati, che, quando rappresentavano un'azione mista di esercizi guerrieri, si chiamavano anche impropriamente caroselli, v'erano talora intermezzi di canti; e i versi cantati, allusivi all'azione che si fingeva, sebbene alquanto ricercati, non lasciavano d'avere le loro bellezze. Crediamo di far cosa grata ai lettori trascrivendo l'invito di Venere alle ninfe di Diana, e la risposta di Diana, cantate nel ballo figurato che diè, il 29 gennaio 1609, il conte di Tronzano, generale delle finanze.

Invito di Venere.

O ninfe faretrate,
Che con armi guerriere
Seguite l'empie e fuggitive fiere,
Deh! l'arco omai lasciate,
E in questa schiera, ove ogni ben si trova,
Godete fra i piacer l'ore beate.
O se pur anco di ferir vi giova,
Ferite e saettate
Fra le danze e gli amori
Col canto l'aure, e con lo sguardo i cuori.

Diana risponde a Venere.

Venere, invan tu spargi
Lusinghiere parole, e invan tuo figlio,
Per far preda dei cuor l'arco distende,
Vibra lo strale, e la facella accende.
Si spunta la saetta
Nel duro smalto di onestà perfetta,
E nello scudo di pudico core
Invan ferisce Amore.
O verace bellezza,
Che semplice e negletta
Ogni pompa lasciva abborre e sprezza!
Non ingegnosa cura
D'oriental vermiglio
Con arte industre la corona e tinge,
Ma l'istessa natura
Colla rosa e col giglio
Vagamente l'adorna e la dipinge.
Questa fra i campi, incontro Amor sicura,
Non paventa e non cura
D'impudico desìo mortal veleno:
Nè men che vago il volto ha puro il seno (15).

Quest'ultima strofa mi sembra d'una squisita bellezza.

Depuis cinquante ans, scriveva il padre Menestrier nel 1669 parlando dei caroselli fatti alla corte di Savoia, *on y a vu représenter tout ce que l'esprit peut inventer de plus agréable et de plus ingénieux.*

Nel 1611, pel dì natalizio di Carlo Emmanuel I, vi si rappresentò la presa di Cipro; nel 1619 il Parnaso co'tempii della Pace e di Marte; nel 1620, per madama reale Cristina, il giudizio di Flora intorno alla contesa delle ninfe sui fiori, di cui dovea comporsi la corona da offerirsi a quella principessa.

L'anno appresso tutti i numi mitologici dei tre regni si mostrarono tributarii al gran Carlo Emmanuele. Nel 1624 si rappresentò la battaglia degli amici e dei nemici delle Muse; nel 1627, Cadmo vincitor del serpente; nel 1633, l'impero d'Amore, ed il teatro della vita umana; nel 1634, Giano guerriero e pacifico; nel 1640, la battaglia dei venti; nel 1641, il trionfo del Sole; a Nizza nel 1642, per la principessa Luisa di Savoia, Nettuno pacifico, festa navale; nel 1645, l'Oriente in armi ed in festa. Taccio di molti altri somiglianti spettacoli, ne' quali si esercitava maravigliosamente la magnificenza de' Principi di Savoia e la destrezza de' cavalieri. Ma uno de' più splendidi fu quello che si rappresentò nel 1650, per le nozze dell'Elettore di Baviera con Adelaide di Savoia, sotto al nome di Ercole domator dei mostri, e d'Amore domatore degli Ercoli, inventato dal conte Filippo S. Martino d'Agliè, e di cui l'abate Valeriano Castiglioni ha lasciata la descrizione (16).

Autore di molte di queste leggiadre invenzioni fu Carlo Emmanuel I. *Charles Emmanuel, Duc de Savoye,* scrive Menestrier, *est celui de tous les princes, qui a fait paraitre plus*

d'adresse et plus d'esprit en ces divertissemens, dont il donnoit souvent lui meme les desseins.

Il principe Maurizio, figliuolo di lui, inventò il carosello di Nettuno pacifico: Arrigo di Savoia, duca di Nemours, avea nome del più destro, del più galante, e del più spiritoso uomo del mondo, come si potè vedere, scrive lo stesso Menestrier, per molte feste di sua invenzione (17).

All'esempio de' principi, usavano l'ingegno e la scienza che aveano di lettere in simili composizioni i principali cavalieri della corte di Savoia. Il marchese d'Agliè nel 1602 fu autore della battaglia di Diana e di Venere nell'isola Polidora; de' trionfi del Petrarca nel 1618, e d'altri molti; ed in maggior numero ancora ne immaginò il nipote di lui Filippo S. Martino d'Agliè, principal ministro della reggente Cristina.

Negli ultimi anni del secolo XVII, e per molta parte del XVIII la monarchia di Savoia fu travagliata da continue guerre, dalle quali, per l'alto senno de' principi e pel valore de' suoi soldati, emerse non solo incolume, ma più indipendente, più bella, più forte, arbitra dei destini d'Italia. Ma l'indole de' tempi, tutta positiva, troppo positiva, non era propizia allo sviluppo di sentimenti cavallereschi.

Acerba penitenza di quel grave errore di logica, per cui si vorrebbe applicare a dogmi religiosi, a teorie morali, la rigorosa dimostrazione matematica, fu la rivoluzione francese. Crollava allora, e minacciava di sobbissarsi in un mare di sangue l'edifizio sociale; ma era scritto invece ne' grandi arcani della Provvidenza, che da quella terribil prova dovesse uscire temprato a miglior forma.

Tornata universalmente in onore la religione, e l'amor dei

legittimi Re, suonò di nuovo più grata la ricordanza di quella età che fu insigne per questa doppia maniera di fede; e le memorie del medio evo furono cercate, meditate, riprodotte.

Opportuno è stato pertanto il pensiero del Re CARLO ALBERTO, Signor nostro, il quale, fra gli altri modi con cui festeggiò il passaggio in questa Metropoli di S. A. I. R. ALESSANDRO Gran-duca, Principe ereditario di Russia, ordinò per la sera del 21 di febbraio una giostra nel Regio Teatro.

La platea del Regio Teatro era stata convertita in arena cinta da uno steccato, entro al quale dovevano i cavalieri a ciò deputati compiere gli esercizi di giostra e di cavallerizza a ciascuno assegnati. Attorno ai cinque ordini de' palchi, ed alla superior galleria giravano altrettante file di candelabri a tre braccia con accesi doppieri; in mezzo alla sala brillava la gran lumiera di cristallo.

In quel vivissimo splendor di luce, emulo della diurna, vedeasi ogni palco affollato di spettatori; nè mai comparvero in più magnifica pompa e la beltà di cui fu larga natura alle gentili nostre concittadine, ed i ricchi abiti, e le care gioie con cui così bene conoscono l'arte d'avvantaggiarla.

Due brevi salite semicircolari guidavano al palco scenico, trasformato per cura degli egregi cavalieri Pelagio Palagi ed Ernesto Melano, in una seconda sala ornata all'intorno di colonne d'ordine corintio, alternate da statue e festoni; con una ricca ghirlanda nel fregio sostenuta da borchie di metallo.

Levavansi all'intorno varii ordini di panche a foggia di anfiteatro, dove sedevano gli uffiziali dei Reali eserciti, ed una eletta schiera di persone dei due sessi che non avevano potuto capire nei palchi.

Pendeva dal soffitto una prodigiosa quantità di lustri di cristallo, e la luce che riflettevano, mista ai colori dell' iride rispondeva degnamente alla luminaria da noi già descritta.

Ai due lati estremi dell'anfiteatro erano disposte due compagnie di musici dei reggimenti che formano di presente la guarnigione della Capitale.

In mezzo ergevasi una fontana di marmo bianco sostenuta da delfini. L'acqua zampillava a breve altezza dal mezzo di una conca, e riversavasi in una sola mappa a foggia d'ombrella in una vasca inferiore. Altri zampilli uscivano dal capo dei delfini. E non è a dire qual riposo fosse per gli occhi e per la mente de' riguardanti quell' immagine di lieta frescura, infra tanta calca di spettatori, fra così prodigiosa quantità di lumi.

Alle otto ed un quarto comparvero nel maggior palco Reale le Loro Maestà accompagnate dall'eccelso Ospite, e dai Duchi di Savoia e di Genova.

Ebbe allora cominciamento la festa. Componevasi la medesima di varii esercizi di giostra, quali sono la corsa del dardo, dell'anello, e delle teste; e d'alcune figure di quadriglia atte a provare l'eccellenza di chi le eseguiva nel risolvere i più difficili problemi dell' arte d' equitazione, e la somma perizia di chi sopraintendeva all'ordinamento di così nobili esercizi.

Erano i cavalieri della giostra, sotto al comando del marchese Cordero di Pamparato luogotenente-colonnello, divisi in tre quadriglie; l'Inglese, la Francese, e l'Italiana. Le due prime eseguirono le corse del dardo e delle teste. La terza aggiunse a quelle due corse la corsa dell'anello. Oltre a ciò le une e le altre si mostrarono così bene in varie figure di

quadriglia, seppero accomodare così perfettamente ogni moto de'loro cavalli al tempo segnato dalla musica, e senza lasciar apparire il menomo sforzo, riscuotere così pronta obbedienza dai ben frenati corsieri, che pareva, se non rinnovato il miracolo degli antichi centauri, muoversi almeno con una sola volontà i due corpi; e che per comun giudicio non si potevano desiderare nè migliori cavalieri, nè più aggraziati.

Prima che finisse la festa, due uffiziali della scuola d'equitazione fecero ai loro cavalli eseguir varii passi così minuti, così gentili, così rispondenti al ritmo della musica, che tutti ne pigliarono inestimabil diletto, maravigliando che a tanta perfezion d'obbedienza potesse per forza d'arte ridursi un animal generoso, e di sua natura impaziente.

Scesero poscia nell'arena il marchese di Pamparato capo della giostra, il capitano Vagner, il cavaliere d'Angrogna, ed il cavaliere della Marmora, capi delle quadriglie, i quali eseguendo con somma felicità varie figure, e varii difficilissimi passi d'alta scuola, dimostrarono quanto fossero valenti nell'arte cavalleresca.

Per ultimo un'entrata generale dei cavalieri delle tre quadriglie impose termine alla giostra nel modo con cui si era incominciata.

Non mancarono alla bellezza di quel raro spettacolo, nè la ricca bardatura dei cavalli, nè gli abiti di velluto a colori diversi, ma leggiadramente compartiti, disegno del valoroso nostro pittore Gonin.

L'esempio di questi abiti lo pigliava il signor Gonin dalle fogge usate a'tempi di Francesco I e di Carlo I Re d'Inghilterra; nè disavvedutamente operava scegliendo abiti d'età

diverse, poichè in uno spettacolo di tale natura dovea mirarsi all' effetto teatrale piucchè alla fedeltà storica. Non mi soffermerò a descriverle, poichè meglio delle mie parole ne riprodurranno la fortunata elezione le figure alluminate che saranno unite a queste pagine, e che dimostreranno sempre più come nulla mancasse da nissun lato, nè alla bellezza, nè alla magnificenza d'una festa ordinata nello spazio di così pochi giorni.

Dopo la giostra S. M. insieme coll'Altezza Imperiale di Russia e coi Reali Duchi, scese nell'anfiteatro, e si degnò di conversare alquanto coi cavalieri.

La giostra componevasi dei signori:

Massiera, *Araldo.*

Capo della giostra:

Marchese di Pamparato, Luogotenente-colonnello,
Direttore della R. scuola militare d'equitazione.
Costume spagnuolo, *rosso e nero.*

Uffiziali di seguito:

Le-Maire, Sottotenente nella medesima.
Costume della quadriglia inglese, *chermisino e bianco.*

Mago, Sottenente in detta scuola.
Costume della quadriglia italiana, *blò de roi e bianco.*

Quadriglia Inglese.

		Colore dell' abito.
Capo	D'Angrogna, Cav., Maggiore nell' Artigl.ª a cavallo	*arancio e rosso acceso.*
Cav.	Di Villamarina, Luogotenente in Aosta cavalleria	*caffè e cilestro.*
Cav.	Di Germagnano, Capitano alla scuola d'equitazione	
Cav.	Curbis, Luogotenente in Aosta cavalleria	*rosso acceso e bianco.*
Cav.	Della-Chiesa, Luogotenente in Genova cavalleria	
March.	Di Bernezzo, Luogotenente in Savoia cavalleria	*cilestro e chermisino.*
Cav.	Spinola, Sottotenente in Savoia cavalleria	
Conte	D'Usseaux 1.°, Luogotenente in Savoia cavalleria	*blò de roi e bianco.*
Sig.	Carderina, Capitano allo Stato-Maggiore generale	
Conte	Valfrè, Luogotenente in Novara cavalleria	*chermisino e canarino.*
Cav.	Di Priero 2.°, Sottotenente in Nizza cavalleria	
March.	Di Priero 1.°, Luogotenente in Nizza cavalleria	*verde e arancio*
Cav.	D'Usseaux, Sottotenente in Nizza cavalleria	

Quadriglia Francese.

		Colore dell' abito.
Capo	Wagner, sig., Capitano alla scuola d'equitazione	*blò e rosa.*
Cav.	Manuel, Luogotenente in Piemonte Reale cavalleria	*verde e pavonazzo*
Conte	Di Ferrere, Capitano in Savoia cavalleria	
Cav.	Di Sambuy, Sottotenente in Aosta cavalleria	*cilestro e chermisino.*
Sig.	Soman, Sottotenente in Savoia cavalleria	
Cav.	De-bons, Luogotenente in Aosta cavalleria	*chermisino e bianco.*
Cav.	Di Callabiana, Luog.ᵉ Aiut.ᵉ Magg.ᵉ in Novara cav.	
Conte	Di Cortemiglia, Capitano d'artiglieria	*pavonazzo e canarino.*
Cav.	Caravana, Sottotenente in Novara cavalleria	
Cav.	Di Baron, Sottot.ᵉ sotto-Aiut.ᵉ Magg.ᵉ in Aosta cavall.	*nero e cilestro.*
Conte	Di Casanova, Sottotenente in Novara cavalleria	
Cav.	Di Tavernay, Luogotenente in Novara cavalleria	*canarino e granata.*
Cav.	Montevecchio, Capitano in Nizza cavalleria	

Quadriglia Italiana.

		Colore dell' abito.
Capo	Della Marmora Cav. Alfonso, Cap.° nell'Artigl. a cav.°	nero e rosso acceso.
Cav.	Porqueddu, Capitano in Nizza cavalleria	chermisino e verde.
Cav.	Della Marmora Ferdinando, Capit.° in Piem.° R. cav.	
Cav.	Di Castellengo, Luogot.° in Piemonte R. cavalleria	rosso acceso e bianco.
March.	Scati, Capitano nello Stato Maggior Generale	
Cav.	Di Casanova, Luogotenente in Novara cavalleria	cilestro e rosso acceso.
Cav.	Ceresole, Luogotenente in Novara cavalleria	
Cav.	Di Buronzo Luogoten.° Aiut. Magg. in Genova cavall.ª	pavonazzo e giallo ch.°
Cav.	Di Cigala, Luogotenente in Piemonte Reale cavalleria	
Conte	Di Sambuy, Sottotenente in Piemonte Reale cavalleria	verde e bianco.
Cav.	Di Casanova Dionigi, Sottot.° in Piemonte R. cavall.ª	
Conte	Di Baron, Luogotenente in Aosta cavalleria	blò de roi e persico.
Conte	Di Seyssel, Capitano d'artiglieria	

Il torneo procedeva coll' ordine seguente:

1.° Entrata generale nell'ordine dell'elenco.

2.° Quadriglia inglese; eseguiva le corse del dardo e delle teste, e varie figure di quadriglia.

3.° Quadriglia francese; eseguiva le corse del dardo e delle teste, ed altre figure di quadriglia.

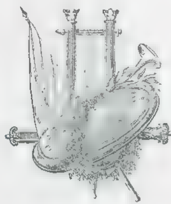
4.° Quadriglia italiana; eseguiva le corse del dardo e dell'anello, e varie figure di quadriglia.

5.° Uffiziali di seguito.

6.° Quadriglia del capo della giostra e de' tre capi-quadriglia.

7.° Entrata generale.

Intanto le persone, che si trovavano ne' palchi, passarono nella galleria delle Segreterie, nella Rotonda, e nella galleria delle armi, detta *di Beaumont*, splendidamente illuminate, ove si disposero in due file, affine di ricevervi le Loro Maestà, e S. A. I. il Gran-Duca, Principe ereditario di Russia. Gli Augusti Personaggi vi giunsero poco dopo, e la brillante adunanza non si sciolse prima della mezzanotte.



ANNOTAZIONI.

(1) La Colombière, *Science héroique*; Favyn, *Théâtre d'honneur et de chevalerie;* Menestrier, *Traité des tournois, joustes, carousels, etc.*; Anselme, *Palais de l'honneur*; Muratori, *Antiquit. italic. diss. XXIX*; Ginanni, *Arte del blasone;* e molti altri autori. V. anche l' articolo *Carrousel* nel *Dictionn. de la conversation*, ove si rammenta un magnifico carosello dato sotto gli auspizi della contessa Orloff a Mosca nel 1811.

(2) Ne' conti dei tesorieri generali e dei tesorieri della Casa de' Principi di Savoia conservati nell'archivio camerale, ho trovato memoria delle giostre che seguono:

1313, luglio. Giostra a Roma, a cui partecipa Amedeo V, che vi perde *VII corsiers morts d'armes a Rome de ses chevaliers. Item ung palefroy, et sept roncins et un mul.* Conto d'Alberico Adorno.

1347, all' Epifania. Giostra del conte Verde a Ciamberì; conto del cancelliere di Savoia.

1350. Giostra a Losanna. Altra a Pont de Vèle; conto di Guglielmo de Thoyry.

1351. Giostre a Pontbeauvoisin. Giostre il 7 dicembre a Ciamberì. *Ibid.*

1352. Giostre a Rumilly. *Ibid.*

1353. Giostre a Borgo in Bressa. Un valletto di Galeazzo Visconti condusse al Conte Verde *magnum equum ad iostandum.* Il Conte concedette un aiuto di danari a Umberto di Clermont, e Berlione di Forax per le spese fatte *in iostis apud Burgum*; conto di Giovanni de Croso.

1354. Giostre a Borgo. Il Conte Verde fece varii presenti *menestreriis et eyraudis existentibus ad astuludia Burgi quando dominus fuit ibidem anno presenti;* conto d' Ugo di Grammont. Altra giostra a Ciamberì in *campo versus Reclusum* nelle feste del Natale.

1356. Giostra addì 28 giugno a Ciamberì. *Item libravit pintori pro magna sella de iosta domini pintanda ad laqueos deuise domini VI solid. gross. Turon;* conto d' Aimone di Challant.

1368, in principio di giugno. Giostra a Milano, a cui interviene il Conte Verde. *Item pro uno brachio cum dimidio velueti viridis empti pro cooperienda hala galee domini ad astuludiandum IIII libr. X solid. imperiales. — Item cuidam magistro, qui fecit dictam halam et eciam fecit in ipsa plures coronas et nodos domini videlicet pro baptitura dictarum coronarum et nodorum domini II floren. et tercium unius floreni. — Item pro octo plumis estruchii positis in dicta hala II flor. cum dimid.* Conto d'Antonio Barberi.

1371, in febbraio. Giostre a Ciamberì. Si comprano 200 *carelli calibis pro rochetis adiostandum.* Conto del tesor. gen.

1381. Si spesero LXIII soldi di grossi *pour faire duos paremens de joustes pour le dit Amey monseigneur* (Amed. VII) *c'est assavoir cottes a armes courir, chauffreyns selles panpieres et bref tout le cheval.* Conto d'Andrea Bellatruchi tes. gen.

1385, in aprile. Giostre a Borgo. *Pour le port de II selles de jouste et une platte. Pour le prix de XXIII garnisions de lances de joustes XXVII sol. IX den. gross.* Conto d'Andrea Bellatruchi tes. gen.

1387. Sono mentovate *selles de josta de torney*, *et selles planes. Ibid.*

1389, in principio dell'anno. Giostre a Borgo. *Ibid.*

1400, il 27 dicembre. Giostre a Ciamberì. Conto di Pier Andreveto tes. gen.

1402, in dicembre. Giostre a Ciamberì, in cui ebbe il premio Claudio de Chales. Conto di Giovanni Fabri tes. gen.

1406. Giostre per le nozze d'Umberto di S. Amour. V'era un araldo dell'imperatore di Costantinopoli. Conto di Giovanni di Fistillieu tes. gen.

1408, in giugno. Giostre al Bourget. V'era messer Piero le Gay, cavalier selvaggio.

1412. Giostre a Belley. *Ibid.*

1435. Giostre a Ciamberì in presenza d'Anna di Cipro. Conto di Bartol. Chabod tes. gen.

(3) *Item pour le tymbre a dame achete a Paris, pour le conte de Vertus, pour jouster XVIII frans.* Conto di Pier Gerbais, tes. gen., 1366. 68.

(4) *Liure a maistre Thierry le pintre, les queulx monseigneur me manda de lui bailler pour pindre une targe de proece et une lance IIII florins.* Conto del tes. gen.

(5) Conti dei tesorieri generali di Savoia.

(6) Conto d'Andrea Boncristiano, di Pisa.

(7) *Cronicque de Savoye.* Nel volume in corso di stampa: *Monumenta historiae patriae, edita iussu Regis Caroli Alberti; Scriptorum tom. I. col.* 275. Si è creduto bene di ristampare qui appresso il frammento che contiene la descrizione della giostra.

(8) Cibrario e Promis, *Sigilli de' Principi di Savoia, raccolti ed illustrati per ordine del Re Carlo Alberto.*

(9) La descrizione di questo torneo, tolta dalla cronica già citata, è stampata qui appresso.

(10) Petitot, *Collection des mémoires relatifs à l'hist. de France;* tom. XV, 152 e seg.

(11) Petitot, 202.

(12) Petitot, 204.

(13) Si è riveduta sull'originale che si conserva nella bibl. della R. Univ. di Torino.

(14) La descrizione inedita che se ne legge qui appresso, deriva da un manoscritto posseduto dal Cav. Promis, bibliotecario di S. M.

(15) *Abrégé de ce qui s'est passé en la Court de S. A. durant le caresme-prenant de l'année* 1609; *à Turin, par les frais des chevaliers.*

(16) Conservasi nella biblioteca di S. M. un codice con belle miniature e figure disegnate a penna, che contiene la descrizione di questa splendida festa; è intitolato: *Gli Hercoli domatori dei mostri, et Amore domatore degli Hercoli, festa a cavallo per le Reali nozze della Serenissima Principessa* ADELAIDE DI SAVOIA *col Serenissimo Principe Ferdinando Maria, primogenito dell'Altezza elettorale di Baviera.*

(17) *Traité des tournois, joustes etc.*; 74, 86, 92, 110 ec.

DOCUMENTI.

N.° I.

Comment le conte Ame fist cryer iouste generalles de douze chiualliers attendans.

Neust guieres seiourne le conte Ame a Chamberye, apres son retour de Valleys, quil fist cryer ioustes, et le fist assauoir pres et loings; et dysoyent les chapitres ainsy: sachent tous nobles et gentils hommes que au premier iour de may se trouueront douze chiualliers nouyaulx les quelx seront attandans par trois iours toux venans vng chescung par sept attaintes; et celly du dehors qui mieulx le feroit le premier iour, il auroit le baisier de quatre dames, et de chescune vne verge dor; et celli qui mieulx le feroit le segonde iour, auroit le baisier dautres quatre dames et de chescune vne verge dor; et celly qui mieulx le feroit le troisieme iour, auroit le baisier daultres quatre dames et de chescune vne verge dor, et au quatrieme iour se feroit le beordis a tous venans.

Comment le premier iour des ioustes vindrent sur lez rens le conte et ses douze compagnons a tout douze dames, tous et toutes vestus et pares de vert.

La nottificacion des ioustes faittes et le iour estre venus du premier iour de may, et signieurs et dames estre arriues tant de loings comme de pres, et vng chescung estre apreste a la iouste, le conte Ame vint sur le reng a tout ses onze compagnons, toux vestus de cendal vert, et leurs chiuaulx couers de mesmes, et sy y avoit douze dames, vestues et parees de mesmes, ensemble celles brides et garnisons, et avoient les douze dames douze cordons de soye verde chacune menant son chiuallier atache a la bride, et le heaulme en la teste, et la lance au point, et tout couert de verd. Et du nombre des chiualliers ioustans aveques le conte furent, le conte de Villars, le conte de Gruyere, le signieur dEntremons, le signieur de Courgeron, le signieur dAix, le signieur de Vuarambon, le signieur de Vaulephin, le signieur de Cossonay, le signieur de la Tour, le signieur de Chiuron, le signieur dVrtieres; ces douze vindrent sur les rengs toux couers et pares de vert, a tout leurs douze dames comme ia dessus a este dit, et a lencontre deulx vindrent le conte de Vallentynoys, le conte de Nydoe, messire Iehan de Sallins, le signieur dAumanges ballif de Bougogne, le marquis de Rottly,

le signieur de Blunay, le signieur de Granges, Peterman de la Rogue, et Anthoine de Saint German, et plusieurs aultres signieurs et nobles sans nombre, lesquelx toux vindrent sur les rengs pares, montes, armes sy haultement, sy honorablement, et sy gentement, que mieulx ne se peut dire. Les douze attendans vers estre venus sur les rengs, les douze dames deslasarent et liberarent chacune son chiuallier, et puis yssirent hors des lices, et montarent sur les eschaufaux, et apres print la iouste et le poingueys a encommencer, et letrif moult fort et fier, les quelx durarent depuis leure de tierce iusques a lembrunyr de la nuit, tellement quil fallust aporter torches a grant quantite. La iouste finee par ce iour, vindrent les douze dames et relassarent chacune son chiuallier, et les en menarent desarmer au chastel. Lors fust court tenue a toux venans, et chescung souppa et apres menestriers, trompettes, sacqueboutes et clerons prindrent a sonner, et momeries furent a tornes de touttes fassons, et puis fust le banquet fait, ou vindrent les quatre premieres dames chacune vne verge dor en sa main, et lune apres lautre baisarent messire Anthoyne de Gramont comme le mieulx avoir fait de ceulx dehors par ce iour, et puis ly donnerent chescune vne verge dor pour le pris. Il se monstra estre honteux, et les remercya, et puis de rechief se prindrent a sonner menestriers de toutes fassons; la fut donne la premiere dame au dit messire Anthoine, et dura la feste iusques bien tart et apres la mynuyt.

Du segond iour des ioustes.

Le segond iour que fust le lendemain, de rechief les douze dames ramenerent leurs chiualliers sur les rengs toux habillies de nouuaux habis toux vers, car ils furent couers eulx et leurs destriers toux de samit vert, et les dames semblablement elles et leurs aquenees tout de samit vert moult richement, et les tenoyent enlasses dung noueau cordon vert. Et puis les delasserent et sempartirent, et monterent sur les loges des lices, et lors recomencerent les ioustes les quelles furent dures et aspres, et durarent iusqua la nuyt serree, et tellement quils sempartirent a fallos et a torches. Et puis assirent au soper, et apres le mengier les dances comencerent, et puis vint on au banquet la ou fust donne le pris par les quatre dames a messire Peter conte dArberg, et eust le baisier des quattre dames, ensemble les quatre verges dor, et apres recomencerent dances, morisques et momeries durans iusques apres mynuyt, et puis estre fait le retrait, chescung fust en son logis iusques a lendemain.

Des ioustes du tiers iour.

Le troisiesme iour de may au plus matin leue, les douze dames amenerent leurs douze chiualliers enlassies comme deuant, et furent eulx et leurs destriers toux couers de drap vert, toux couers de fuellies verdes, et tout dechiquetes, friloquites, et les dames pareilliement et leurs aquenees. Et avoir delasse leurs chiualliers, elles partirent du reng, et monterent sur les loges, et la comensca la meslee, qui dura tout le iour; la se portarent moult grandement et bien les Bourguignons; et estre la iouste fette, lon fist comme par avant, et apres le dancer et le banquet fust donne le pris et le baisier par les dernyeres quatre dames a messire Chiebaut conte de Neufchatel, empres du lac dIuerdon. Et estre ce fait et les pris donnes des trois iours, les douze dames toutes enssemble firent sonner instrumens de toutes manyeres, et se mirent a aller vers le conte Vert, et pourtoyent chescune vne verge dor en sa main et ly dirent: « monseigneur, pour non flatter vous aves este le prumier mieulx faisant de ceulx » de dedans, et pour ce nous vous donnons le pris ». Quant le conte Vert les oyst, il leur dist: « mes dames, ie vous remercye, en reseuant le baisier de vous ». Et les baisa, et apres le baisier, il leur dist: « il me soufist, sy vous prye que ne me gabez, car trop bien que nay

» pas este le mieulx faisant de ceulx de dedans, sy vous prye que les vullies porter au signieur de Villars, et au signieur dEntremons, et au signieur de Corgeron, car mieulx les » ont gagnees que moy ». Et lors sacordarent les dames de donner les verges dor aulx trois dessus nommes, mais non pas les baisiers, dont ils se monstrarent a estre maulx contans. Et vindrent tous trois vers leur signieur le conte Vert, et se plegnirent a ly disant quil leur avoit tort de leur tollir le baisier aulx dames, et que mieulx heussent ames les baisieres des dames que les verges dor. La risee en fust grande, et lors recomensca la feste en grant trihomphe, qui dura iusques au iour du matin. Le lendemain fust le conte Ame ly et tous ceuly de sa court vestu de vert, et le continua a porter, dont des lors il fust appelles le conte *Verd*. Apres tout ce fait il ordonna a defrayer chescung franc et quitte, et sy donna vne grande quantite des robes vertes, tante de soye comme de drap, et les festoya tellement, que tous furent contans de ly, tant estrangiers comme priues. Et depuis lon laissa, le nom du conte Ame et fust appelles conte *Verd*.

N.° II.

Commant le conte de Hontiton dist et declayra au roy pourquoi il portoit broderie soubz sa sennestre mamelle, et que icelle broderie signifioit.

Lest vray que quant le roy ot mise provision la ou mectre la vouloit, il tourna soy soulasser avec son oncle de Berry, son biau cousin de Savoye et aultres puissans cadetz que semons ot a la feste, quil ot faicte et composee contemplant la nativite du premier filz au conte Noir, et soulassant ne se prist garde quant de Bourbourg vers lui vindrent en arroy tres pompeux et riche les conte de Arondel, Pennebroch et Hontiton, qui en grante humilite furent faire reverence a lui qui benignemant receu un chascun deulx, et reception feisant, princes, barons, chevaliers, escuiers de gentil cuer, qui voyans les contes susdiz venir ou point que dit est, incontinant presumerent et distrent les ungs aux aultres, voyz cy ceux qui ont requis saufconduit pour faire harmes, et ce disant chascun deulx sur espoir de estre appelle a icelles harmes faire couru advironner le roy, le quel a Hontiton vy avoir droit soubz la mamelle au destour du bras cennestre deux petis colombes blans, lesquelx fais de broderie estoient de fines perles, lun dune part l'aultre daultre, touchans des becs les deux bous dune petite chayenne dor, ou my de la quelle pendoit ung annel dor qui garny dun rubi tres precieux fut tout outour adornes de douze gros dyamans, et voyant ce que dit est, le roy adressant son parler a cilz qui portoit la broderie, oyans tous les presans, dist: « Hontiton, nous avons tousjours » oy renommer et dire ceulx de vostre hostel estre mignoz, coindes et poliz, et car vous poliz » et coindes sans redicte vous voyons; disons que ne forligniez, ains suyvans voz predeces- » seurs, qui de si gentil cuer furent, que ilz, si que on nous a dit, par sur tous ceulz d'En- » gleterre composoyent et portoyent tousjours quelque noviaute vous en voyons cy porter une » plaisante et gracieuse, si que tenir ne nous pouons de demander que signiffie launel ensemble » la chaynette qui par le dit annel passe et aussy les deux coulombes qui vers celle chayenne » sestandent et advancent colx et testes, si que ilz des deux becqs touchent les bous de la » dicte chayenne ». « Sires, *respond Hontiton*, devoir veut et droit me conseille, que sans » nul riens receler je a vostre excellance die la pure verite de ce que me demandes touchant

» cestui annel cy, le quel vous, sires, voyes estre garny dun ruby circuy et acompagnie de » douze dyamans, lesquelx chascun segul et apparsoy ont este par lapidayres en tieulx choses » cognoissans estimez estre de valeur exgale et consonnant a celle dudit ruby, et aussi raison » me comande que vous recite et die des coulombes et chayenne dor le signifficat quilz portent; et pour condescendre et venir a icellui signifficat il est vray que pour honneur acquerir » je des enfance de tout mon pouoir me suis exercite au service dune princesse de hault nom, » grande vertu et valeur, la quelle le premier jour de lan ou a presant sommes, feisant aux » siens dons destrenne, me bailla cestuy annel par pact et condicion, que james mien ne » seroit, ne mes le doy ens ne metroye, se dedens le premier jour de lan prochien advenir » par harmes factes de lance, sans espee, ache, dague, ne aultre baston par moy, ne mes » differans porter, nay surmonte et audit jour menez en la mercy delle douze cadetz de pris » tieul, que se leur valeur ne trespasse celle du lieu dont je suis, que pour le moins elle soit » de disguite, nom et puissance ainsy consonant a la moye, que les douze dyamans, desquelx » ay dessus parle, sont consonans de valeur au ruby quilz acompaignent a fayre le tour de » lannel, le quel annel je ay vouhe de porter au lieu quil est soubz la mamelle pres du cuer » tous lieux que sauray avoir nobles des quatre quartiers extraiz, nez et procrees dancienne » baronnie. Et bien, sires, vous acertene, *dist Honiton, parlant au roy*, suppose que lannel » je porte au vehu des dessusdiz, neantmoins a tout cestui port est mon voeu condicione de » tieulle condicion, que pour honneur de la dame de qui je suis serviteur ne layray son annel » touchier que ce ne soit malgre moy, qui auray par le touchant premier que point il le touche » este par durs coups de lance froisse et tant de brisez, que au vehu de moy qui resister ne » lui pourray a son veuil le touchera, et cest atouchemant fait, il le susdit premier jour dan » me doit mener prisonnier en la mercy la princesse, dont dessus vous ay parle, la quelle » pour le despleisir que fait auray a icelle de non avoir ledit annel selon son comand garde, » voyans tous, le mostera, et ostant fera dicellui a cilz qui maura surmonte don destrenne » acompagnie dun si gracieux baiser, que la doulceur dicelluy le fera durer si que tant de » temps eulx deux vivront, le baiser renouvellera tous lieux honnestes esquelx ilz porront » trouver lun lautre. Ores, sires, est il ainsy, que je touchant cestui point ay tieulemant exploicte, et lannel qui precieux est si tres chieremant garde, que nul pour effort que fayt ayt » ne lui a atouchemant de pres ne long pehu fayre, ains ont tous ceulx qui se sont ingerez » de le touchier par moy este surmontes, et car je cognois, que madame informee du devoir, » que ay fait de son annel si curieusemant garder, que bien pou fault que ja ne aye bonneur » delle surmonte le nombre des chevaliers, escuiers et puissans cadetz, que ay au jour susdit » promis mener et mectre en sa mercy, par benignite comence a sur moy estandre sa grace, » je pour icelle obtenir et lannel que delle porte tenir si disgnemant que puis, ay fait fayre la » brodeure que vous, sires, cy voyez ornee de pierrerie sur faczon de deux coulombs blans, » le premier desquelx coulombs figure la loyaulte de ma dessusdicte dame, et laultre celle de » moy, et par la chayenne dor qui des coulombs est par le deux bouz, si que vous ay dit, » touchee, est entendre le lyen damour, le quel pour les causes que ay dictes du grant devoir que ay fait sestand si fort vers la princesse et moy son tres humble serviteur, que ja » comence touchier et soisir noz loyaultes, qui du lien dessusdit ne seront, ne ne peuent » estre ensemble lyees ne joinctes, se le voeu que ay vouhe, cree sermante et iure nest du » tout en tout acomply au jour que je lay promis, mes bien suis acertennez se puis integrer » mon voeu, que madame me donra ce jour de an per bonne estrenne son annel avec » licence de mectre mon doy dedens pour seisine et tesmoignage de pardurable amour lors » estre entre nous deux. Et car riens nest que desir tant comme de veoir lehure que puisse a » honneur hault et si grant bien parvenir je qui sceur et certain suis lost de vous estre garny » de fleur de chevallerie, suis soubz vostre saufconduit venuz vostre imperiale et royalle

» poheste requirir se entre ceulx que soubz icelle say estre de tieulle extraction que dessus » ay declaree, est nul ou quelle ayt bardemant avec tieulle vigueur quil soze adventurer de » son corps exprouver contre cilz de moy qui maistre suis de ruer de lance si durs pougnoys » que nul recevoir ne les puet sans mort ou navre si griesve que il apres recepcion nait » mieulx mestier de repos que de plus combatre a nul ; quil plaise a vostre excellance lui » donner congie de ce fayre ».

Commant le conte de Sauoye requist et demanda au roy licence de harmes fayre avec le conte de Hontiton, et la cause, pour laquelle le roy ny voult conscentir.

Penne ot Hontiton sa parole parfournye, que multitude de cadetz de aussy ou plus grant sang que ledit Hontiton nestoit, malcontens de larrogant et presomptieux lengaige, duquel il avoit use, mectant fin en son parler, se presanterent au roy, et presantant chascun deulx requist et supplia avoir congie de soy exprouver et acomplir a Hontiton les harmes quil requeroit, et quoy que il fust des aultres, le conte Noir, lequel tant pour les nouvelles, qui lors de la nativite son filz lui orent este apportees, que pour le tres hault exploit que il, si que dessus ay dit, venoit de ferre sur angloys, estoit expris de lyesse tissue, de hardemant tieul, que se adversiers fussent yssus tous a ung cop hors de la ville Bourbourg, il qui venoit de les chacer, ust bien oze entreprandre daler seul ferir parmy, et iceulx malgre leur veuil a haste fayre retraire, despleisant du presompcieux lengaige duquel Hontiton, si que dessus avez oy, ot use soy gloriffiant, se jecta dun genou en terre, beniguement disant au roy, qui prestemant le releva : « Sires, car Hontiton se vante avoir surmonte ung grant taux de chevaliers » de hault nom, et vantant dit quil est maistre de ruer si merveilleux coups, que il par vigueur » diceulx navre et occist tout le monde, et tout ainsy que sil fust si terrible que mangier » deust charrettes ferrees a oze parler a vous, disant se nul estoit de ceulx, que en vostre » savoit estre, noble des quatres quartiers, ou quel eust hardemant tieul que oser entre- » prandre de touchier lannel sa dame, quil vous prioit que congie de ce donner lui voulsis- » siez, suppli, que conscentir vous plaise, que je qui de tous les vostres suis lun des moins » vigoureux voise touchier ledit annel, lequel apres vostre licence je prometz au vehu de lui, » malgre son veuil et en despit des paroles quil a dictes au despris de tous les nobles, qui » cy endroit vous acompaignent, touchier, et touchant dicellui fayre tout ce quil me playra ». A ces motz se prist le roy a tres joieusement ryre, et riant dist a son germain : « Biau cousin, » se Hontiton eust en son parler porte honneur a vous et les nostres, ainsi que chevalier expris » de valeur et discreccion raisonnablement doit fayre, nous pour icellui honneur lui rendre » et restituer, ussiens legieremant oye la requeste que nous faictes, et icelle requeste oyant » ussiens ledit Hontiton appellez a recevoir gloyre si grande que celle qui recehue eust : » quant prince de tieulle excellance que vous, qui estes procree de sang si prochain de no » cuer, que les chars de vous et de nous si pres joignent lune lautre, que se les deux ne fus- » sent que une, et qui soubz vous avez grant nombre de subjectz, ausquelx il nest disgne » destre comparez, ussies pour loctroy que nous de vorequeste ussiens fait vostre haulteur » si bas clinee, que clinee bas se fust, feisant harmes avec lui ; et car sa personne nest » suffisant de parvenir ad ce que nous demandes, differons de obtemperer a la requeste que » faictes, et tant disons que par nous fust renvoyes dont venuz est, sans donner lieu a sa » demande, se ne fust ce quil a nom destre vigoureux et fort, et que son legier parler » pourroit cemer pres et loing quil nauroit en tout nostre host trouve nul qui exprouver par » harmes se ozast a lui ».

Commant le conte Noir seconde foiz demanda au roy licence de acomplir au conte de Hontiton les harmes quil requeroit.

Cependant que le roy parloit au conte Ame de Savoye, le conte de Pennebroc, aussi celui dArondel, tirerent Hontiton a part, et ce fait, lui remonstrerent commant il, victuperant la noblesse qui la estoit, avoit orgueilleusemant et si fellemant parle, que moult exmerveilliez estoyent, comment le roy avoit disgne user de si grant constance que escouter ses paroles, sans le faire de devant lui vergoigneusement chacer, et tant daultres choses distrent corrijant leur compaignon, que Hontiton despleisant du parler que fait avoit, genoulx flechiz, la larme a lueil se jecta au piez du roy, tres piteusemant disant: « Helas, sires, je requier de mon » offance pardon a vous, a qui main je metz mon corps, prest de recevoir pour le fol » parler que ay fait pugnission tout tieulle, que a vostre excellance flourie de misericorde, » acompaignee de grace et de moderation plaira dire et ordonner; et a vous tous, messi- » gneurs, « dist Hontiton tournant sa face vers toute la baronnie, qui la estoit assemblee », » suppli, que usant de vertuz resistant au salle vice, que contre vous ay commis, vesperisant » vos proesses, qui pour chose que dicte ay, que pour souffle de vent ne peuent riens moins » valoir, veuilliez pardonner a moy, qui de cuer pardon requier, et appelle en eyde chascun » de vous requerant, que veuilliez prier le roy que exaulczant voz prieres, il me veuille » pardonner ». A ces moz princes, barons, chevaliers et escuiers, voyans la grant repentance estant ou dit Hontiton, entendirent sa priere, et entendant, pour lui requistrent le roy, qui pour honneur deulx, aussy pour amour des contes dArondel et Pennebroc, de ce humblemant le requistrent, benignemant pardonna au dessusdit Hontiton, et pardon fait, appella de ceulx, qui requis lui orent licence de harmes faire, ung cheualier frisque et comode, noble des quatre quartiers, qui ex parties de Xantonge puissant davoir et damis, de villes et chastiaux, estoit signeur de Pons et Taillebourg, si lui comenda et dist que quil penczast de soy apprester pour acomplir la requeste, que demandee lui avoit de faire harmes a Hontiton, lequel Hontiton oyant le comandemant susdit, destournant de lui orgueil et tout arrogant moyen, usant de benignite, humblemant parlant, dist au roy: « Helas, sires, puisque ainsi est, que monseigneur Savoye, » lequel je say estre prince de vertu et valeur si hault, que desdire, ne ressortir pour riens » il ne se vouldroit de chose que dicte eust, vous a requis licence de son corps exprouver au » mien, suppli que ceste requeste veuilleiz octroyer a lui, qui de tieulle excellance est, que » bien adveigne que il, par sa proesse me surmonte, je de cestui surmontemant, et de ce que » disgne aura fayre harmes avec moy, me tiendray pour plus honnoure, que se par harmes » avoye en lemprise que ay faicte surmonte cent tieulx que suis ». « Hontiton, « dist lors le » roy », vous sans vouloir avoir a faire a cadet que si pres parant nous est, que le sang de » lui est comme frere du nostre, doyvez sans plus estre contant quant on vous baille chevalier, » qui de non, pris et puissance est consonant et exgal a vostre extraccion ». « Sires, « respond » le conte angloys », je say que le sires de Pons vault Hontiton, et Hontiton aussi le puet si » bien valoir, que pou a de differance du pris de lui a cilz du moy, qui, non obstand ce que » dit est, supplique vo resplandeur, qui extinceller est vehue sur celle de tous aultres roys, » veuille conscentir a la requeste dessus, si que dit est, faicte a vo royal mageste par mon » dit signeur de Savoye, auquel je prie et requier, que usant des tours de valeur hault, » hardemant et proesse compris en son gentil cuer, son pleisir soit de tieulemant perceverer » de demander icelle sienne requeste que demande doulce et benigne vous menne de la lui donner ». Quant le conte Noir oy parler Hontiton en ce point, il qui ot son parlemant pleisant et tres agreable, renouvella sa requeste, qui par le roy fut desdicte, et monsigneur de Berry aussi tant la contredist, que james touchant cellui cas ne ust este octroyee, ne se fust le duc

de Bourbon, qui voyant le grant desir que le filz de sa sœur avoit de essoyer et exprouver son corps contre Hontiton, pour ce que cilz Hontiton vantez et gabez sestoit comme dessus avez oy, que nul noizoit ses coups attendre, supplia, pria et requisi, et tant par le duc de Bourgoigne, qui frere de Berry estoit, fit requerir et prier le roy et le dit de Berry, que prieres merveilleuses malgre eulx les contreignirent de octroyer la requeste que le conte Noir ot faicte, et cestui octroy donne, le roy comanda faire lices, esquelles quant complectes furent, les cadez dessus nommes vindrent en tres riche arroy, et quil soit voir Hontiton harme de harmes complectes, sceant sur ung courcier gris, couverd dun riche drap dargent, et acompaigniez des contes de Pennebroc et Arondel, suyvi de seize gentilzhommes, desquelx chevaux couvers furent de tres bel tiercelin blanc, ou point que dit est, passa par devant les exchaffaux faiz pour le retraict de ceulx que les harmes veoir yroyent, et passant fit reverance au roy, qui des exchaffaux regarda entrer ex lices le dessusdit Hontiton, lequel ot de ses vesteures fait deslacer la broderie que dessus vous ay dit estre faicte de tres fines perlez assises et compassees sur faczon de coulombs blancs touchans des becqs la chayenne dor, a laquelle lannel sa dame tres gracieusemant pandoit, et pendant si que dit est, le dessus dit Hontiton qui alentrer ot choisi et advise des dictes lices la colonne, qui dicelles mieulx lui sembla estre ou droit du lieu, ou quel lors le roy ex eschaffaulx se tenoit, fit en icelle colonne sur ung tres riche drap dor atachier a tout lannel la broderie susdicte, et atachemant sceur plaisant et honneste fait, ainsy harmes que dit est, sur courcier fort et puissant, lance tenant sur sa cuisse, se tint illeques, gardant que nul lannel ne touchast, mais bien vous di que il not illecques long sejour fait, que le conte de Savoye, auquel le roy voult honneur pour ce que de son sang fu tres grant estre actribue, ne vensist par le comand du prince des fleurs de lys acompagnie de son biau pere de Berry, de Bourgoigne, lequel, si que dit vous ay, frere dudit Berry est, ensemble des ducs de Bourbon, Angiou, Bretaigne, Alanczon, aussy de son germain le prince de la Moree, messires Louys de Sauoye, frere du prince derenier dit, et des contes dArmaignac, de Vandosme, de Genesve, aussy de ceulx de Chaland, de Valpergue, Saint Martin, et de tieulle multitude daultres barons et seigneurs, que le calcul diceulx fut de cadetz portans nom, de ducs, contes et viscontes, barons et chevaliers de pris le nombre de soixantedeux, qui a lexample du conte de Savoye portoyent tous parmens de fin velours noir, semez du rollez de fin or, dedens la marge desquelx on trouvoit *fert* estre escript a lectres de broderie faicte de perles, rubys, dyamans, saphirs, exmeraudes et tant daultres pierreries, que pleisant les feisoit veoir, adviser et regarder vingt et quatre petits paiges qui devant le conte Noir adhornez de tieulx parmens, que les seigneurs dessusdiz, et portans ex colz chayennes dor chevauchoyent deux et deux tenans ex poings grosses lances, lesquelles atout le mot, que dessus ay recite, si riche escript que dit est, couvertes furent de velours tout tieul que estoyt cellui des paremens, desquelx ay parle, et ces paiges chevauchans en lordonnance susdicte, fut apres eulx vehu venir le susdit conte dArmaignac tres ponpeusemant portant du conte Noir le heaulme qui garnis de cercle dor semez de pierres precieuses estoit tymbres dune teste de lion de tieul metail, que le cercle dessus dit, laquelle teste estoit si tres richemant ouvree que linspecion dicelle tres obtentique estoit aux voyans et advisans, ausi fu de excellante et tres haulte dignite veoir apres Armaignac les ducs de Berry et son frere de Bourgoigne, Anjou, avec lui Tourenne qui freres furent du roy et nepueuz des dessosdiz, lesquelx bien fussent plus pres de la couronne que leur oncles, neantmoins portans honneur a senetute vouldrent ilz les anciens devant mectre; et de fait les vouldrent suyvir et appeller le conte Noir, si que Anjou chevaucha adestre, et Torenne a sennestre de leur cousin germain, et chevauchant, si que dit est, en triomphe merveilleux vindrent apres eulx les ducs de Bretaigne et de Bourbon, le prince de la Moree, Alanczon, la Marche, Vandosme, Genesve, Chinon, Amboyse, et tous les aultres signeurs, desquelx ay dessus parle.

Comment le conte de Savoye accompli a Hontiton les harmes quil ot requises.

Nous dirons donc que ou tres triomphal arroy, du quel ay dessus parle, le conte que ay Noir nommez a tout tieulle multitude de trompettes et clarains que le retentissement diceulx pouoit a lieue franczoise loing dillec estre oy, chevaucha pour aler fournir les harmes que promises ot, et chevauchant tres lyement en lordonnance susdicte passa devant les exchalfaux pour fayre reverance au roy, lequel de grant cuer vy cilz, qui quant reverance ot faicte, passa oultre, tenant droit, le chemin tirant vers sa tande, en laquelle il ne sot estre si tost que il a qui tandoit quil ne mist Hontiton en oeuvre ne laczast le riche heaulme, du quel Armaignac la hamer, et harmes sans compagnie, lescu au col, la lance au poing sault de la tande ex lices, si point morian la part quil vy lannel la dame estre pandu et pointure aspre faicte, Hontiton qui lannel gardoit adce que nul ne le touchast, voyant cilz qui pour le touchier tres chaudemant desplaczoit, aussy voirmant desplacza par si vif desplacement, que tous ceulx qui les cadetz virent brochier et poindre lun vers laultre, distrent bien que chascun deulx avoit vouloir; et talant de mectre a son honneur fin en lemprise que faicte avoit, et neantmoins dient mes instruccions que cellui merveilleux poindre fut fait par si grant hardeur que hardemant desmesurez, et trop grant haste de assembler leur tolu de prandre lesir de si bien savoir viser que adjoindre se peussent, ains sans point faire dataincte portassent leurs boys hault droit et si tres frisquemant, que tous voyans les disoient maistres de lances courir, passerent par si bruiante et si ridante faczon, que bien sembla que tempeste chaczast tous les deux cadetz lun dun lez et laultre daultre, et passes, si que dit est, refirent le second poindre le tiers, le quart et le quint, ausquelx Hontiton sans faillir fit atainctes si tres dures, que le conte de Savoye voyant que touchiez estoit, sans ce que il touchast laultre, fu tieullemant despleisant, que il qui bien cogneu que cellui grant malheur ne lui venoit fors par ce que si chault estoit de poindre, que excessive chaleur, si que dessus vous ay dit, le gardoit de adviser celluy qui contre luy venoit, se regla et refreigny, et refreignant mist sentende a querir son compaignon, et de fait si bien le quist, que il querant le trouva, rencontra et adjoigni de tieulle adjonction, que lances a lassembler de tous les deux lez froisserent de froissure si terrible que lexcrollement dicelle fit Hontiton et son cheval si grant bout bouder en terre, que la beste a quatre piez au tiers iour apres mouru, et le chevalier reposa si long temps sur lherbe verde, que si le conte Noir eust vouloir de touchier lannel, il a son pleisir le touchiast, sans que Hontiton peust le toucqemant empeshier; mes le tres noble et gentil prince fut si courrousse et despleisant, que il voyant au conte angloys tenir faczon de homme mort, sans soy ne tant ne quant remouvoir, ne tint conte de lannel, ne du touchier dicellui, ains uscha ceulx de sa tande, qui prestemant aporterent vin vinaigre et aeue rose desquelx ilz a Hontiton laverent face, pies et mains, narines, temples, oreilles, et tant daultres confors lui firent, que le chevalier qui fort courageux et de grant cuer fu, pou a pou obtint guerison, et tant vous dy, que si tost que pasmoison lot laisse, le conte Noir sexleessa et exleessant lui dist: « Or tost, Hontiton, remontes si vues lannel vo dame deffandre que ne le » touche ». En ceste doulce maniere parloit le tres gentil prince, lequel, se pleu lui eust, pouoit ledit annel touchier; mes il qui ne pretendoit cellui atouchemant fayre, pour ce que se fait le ust, le chevalier perdoit la dame que plus au monde amoit, fit illecques amener ung courcier de tres hault pris, si le donna a langloys, puis voult quil reprist fust nouvel adce que exprouver son corps peust a lui qui nom avoit destre lun des plus vigoureux chevaliers decza la mer, et nom pourtant not Hontiton advis ne point de regard a lonneur que on lui feisoit, ains prist le cheval que le conte de Savoye lui ot donne, et prenant follement,

lui dist : « Or sachiez que lannel par vous james ne sera touchiez que premier rendu ne vous » aye le coup que donnez mavez ». Ce dit, il sault exharczons, puis prant et lace le heaulme que desharmes lui ot este pour le visiter et pancer lui estant en pasmoison, et ce fait seisit la lance si sesbruie vers le conte, qui contre Hontiton broche de brocheure si tres aspre que ceulx qui voyent desplacer les cadetz dum les et daultre dient bien se chevaliers en cilx poindre se rencontrent que la rencontre sera terrible et merveillense; en verite aussi fut elle, car ceulx qui si vigoureux et si vertueux estoient que nul nestoit qui de force ne cuidast trespasser laultre, furent tant entalentes de lors monstrer leur puissances, que talant les conduisi froisser, casser et briser leurs hastes jusques aux pongs, et brisant vindrent touchier lun laultre de corps, despaules, et de rencontres de chevaulx par si tres dur atouchement, que chevaulx et chevaliers en un mont vercerent par terre les deux chevaulx roydes mors, et leurs maistres chargies darmes, si que mestier fu que ceulx qui en leurs tendes estoyent les coursussent relever, et cestuy relief cy fait, les signeurs qui si hault cuer orent que des deux not nul qui fermement ne creust avoir plus vigueur que laultre, furent chascun endroit soy si honteux destre vercez, que Hontiton entre ses dens parlant du conte Noir, dist : « Mes commant » peut estre advenu que je qui costumier suis de ruer chascun par terre soys ores deux fois » vercez par la lance de cestui prince, lequel tendremant norry ne devroit durer contre moy » qui des enfanse adurciz suis a tous les estors de guerre ». Et le Noir conte daultre part en soy mesme sexmerveilloit, disant que a tres vigoureux chevalier avoit a fayre, et ce dit, prant cheval nouvel, si sault sur, puis happe la lance, et lance prise, apparczoit Hontiton qui par deffault de cheval se tint en pyez pres du lieu ou pend le ruby, la ou il la haste ou poing garde lannel de sa dame, et apparcevant, se reprant, disant en soy que pou auroit en lui vaillance ne valeur se il ou point quil estoit aloit contre ungs homs de pye, et que vergougne lui seroit se chevalier estrangier lequel avoit sa monteure diminuee en guerre, et lors que loing du sien estoit, nen pouoit pas bien finer, il au besoing laissoit a pye, si lui fi par ceulx de sa tande mener le second cheval, sur lequel Hontiton monta, et montez sur icellui, se maintint si haultemant, que ceulx que ses faiz veoyent et voyant, garde se prenoient des exploiz au conte Noir, disoyent les ung aux aultres, que tous les deux cadez estoyent expris de valeur si haulte, que apenne estoit nul qui diceulx sceust jugier ou quel plus vertus avoit, et tant vous dy que exploictant de tieulx exploiz que le roy, aussi ceulx qui la estoient, furent tous exmerveilliez commant endurer pouoyent les tres terribles faix darmes que hardemant leur livroit, ilz a pointes desperons coururent touchier lun laultre de si vif atouchemant, que la secousse dicellui fit saillir au conte Noir le droit pye hors delestrier, et la jambe voyans tous lever si pres du barczon, que se sa haulte vigueur ne leust prest retenuz, il du lieu ou il estoit sans moyen de plumes ne delles fust volez jusques en terre, et Hontiton daultre part ploya tieulmant leschine, que la teste couru batre la croupe son cheval de bateure si innorme, que le courcier scentant le heaulme qui duremant le bleczoit, se prist a ruer et saillir saulx hideux et si terribles, que mort eust Hontiton sans faillir seisi et pris, se les gardes estans es tandes ne le ussent secouru; mes gardes tost secoururent le chevalier, qui doubtant sil laissoit lannel touchier, que il apres touchier fait ne perdist lamour sa dame, ne voult laisser pour peril ou quel trouvez il se fust a reprandre fust nouviau et soy remectre a fayre harmes si chaudes, que tant par le conte Noir que lui furent cellui jour rompues quarante et sept fortes lances et plus largemant rompissent se haulte vertu ne menast le Noir conte a ruer sur Hontiton coup si hideux, quil nyot grant gardebraz, ne hernoys fin qui peust le fer de la grosse haste qui dacier exmoulu fu garder ne point retenir, que il fauczant maille et porpoint ne lui trespeczat lespaule de si oultriere perseeure, que le fer qui par devant entra, yssu par derriere, et yssant tira apres soy plus de plain pye mesurez du fust qui par le dur coup froissa de froissure tieulle, que au brisemant dicelle le chevalier dAngleterre portant le bout

du bourdon ante dedens son expaule chey tieul axart en terre, que cheutte merveilleuse lui fi oublier science de soy savoir relever, et cheux, si que dit est, le conte Noir qui ce vy sailli du courcier sur lherbe, si relieve Hontiton, puis lui presante son cheval, disant: « Sires, » montes prest deffandre lannel vo dame de moy qui le veulx touchier ». – « Touchier, sires, » bougre Saint Georges « dist Hontiton » le pouez vous ores que par voz haultes harmes » maves rendu recreant mal vaincus et si confus, que plus ne puis contredire que ne touchies » le dit annel, lequel avecques la dame qui en ma garde le mist, je vous quicte malgre moy, » qui par cestuy quictemant doresnavant seray forclus, exilliez, chacez et banny de la veuhe » dicelle qui sa grace vous donra avec le bien qui apreste estoit pour moy qui regrectant la » grante consolassion, hault honneur, gloire et laux, que recevoir pretendoye de celle qui, » sans vouloir nulle qui visve blasmer, a mon gre est la meilleure, doulce, humble et si » belle, que le souvenir dicelle qui plus veoir ne vouldra moy qui en ma loyaulte lay chier » et ayme autant que fays ma propre personne, fera par deuil et desconfort finer mes jours » en douleur ».

Le reconfort que le conte Noir donna a Hontiton disant icellui don venir du roy qui de ce mes parle navoit.

Quant le conte Noir entandi la compleinte du chevalier, il qui en espouse ot princesse exprise de bonte, ornee de sapience, paree de humilte, comble de benignite, doulce, pleisant, agreable maintien avecques manieres naissans de honnestete et leesse annexe en fleur de biaute, extraicte de sang si tres excellant, que la dame, de la quelle Hontiton lors lui parloit, nestoit suffisant pour estre comparee a celle quil si tres loyalmant amoit, que mes ne fut entalentez de audit Hontiton fayre harmes sur expoir de point lexlognier de grace et amour de celle qui de son annel lot fait et establi garde, si que nul le touchast, ne pour vouloir quil eust de icellui annel touchier, fors seulemant pour son corps exprouver audit Hontiton, pour ce que vantez sestoit que nul nestoit qui ses coups ozast endurer ni atendre, et car atendu les ot, il a langlois nommez dist: « Hontiton, exleessez vous, et donnez a votre cuer paix, car sup- » pose que ainsi soit, que vous querant fayre harmes ayez proffere lengage arrogant et si su- » perbe, que de dire se en lost qui ycy est assemble estoit nul ou hardemant eust tieul quil » se ozast adventurer de son corps exprouver contre le vostre, vous pour cestuy expreuve » fayre requeries que licence lui fust donne par le roy, le quel usant de humilite pour con- » fondre vostre orgueuil, et monstrer les benignite, courtoysie et doulceur estant en lui et » les siens, tieulx que suppose que vous ores ne soyez en point suffisant pour contredire que » je malgre vous et vostre veuil, sil me plaist, ne touche lannel de celle gentille dame, la » quelle, ainsi que dittes, aymes autant que vous propre, toutesfoiz, affin que vous, par » deffault de non avoir son annel si chier garde que comande vous avoit, ne perdes la grace » dicelle, et adce aussi que pour lamour delle obtenir et jondre avec la vostre, sans point » corrompre verite, la puissiez acertenner quant metres en sa mercy ceulx que surmontes » aves, que cellui son dit annel ne fu puis par nul touchie que balliez vous fut par elle, qui » derrenieremant le toucha, ne plaist au roy que je le touche, ainsi veult que le reprennes, » et que querant aultre part adventure procedez a vostre voeu et emprise conclure et mener » a fin ainsy liberalement, que se les harmes, par lesquelx vous rendes mat et confus na- » voyent par vous et moy james nul jour éste faictes ». Quant le roy, qui au Noir conte de ce fait not mes parle, entendi le hault honneur que le conte de Savoye lui feisoit et atribuoit, parlant audit Hontiton, ce fut lors voirmant que il aussi les ducs de Berry, Bourgoigne, Bourbon, Bretaigne et tous ceulx qui la estoyent le priserent cent fois plus que se a soy propre eust voulu acueillir le laux des ouvres que fait avoit, et prisant ungs aux aultres, distrent

que le conte de Savoye avoit valeur, hardemant, loyaulte et discreccion autant que en cadet de pris que en leur vivant vehu ussent. Et ce disant, le roy, lors que Hontiton le ala remercier de la grace que le dessusdit Noir conte ot a icellui Hontiton, dit lui avoir este faicte par le roy devant nomme, icelluy roy remetant et feisant redomder honneur a cilz au quel deuz estoit, dist au chevalier angloys : « Hontiton, ne remercies du grace que on vous aye faicte » de latouchemant de lannel, que dictes estre a vo dame, nul aultre que le conte Noir, ne » ne croyez icelle grace vous avoir este impartie par aultre que par lui seul, ou quel on voit » de jour en jour graces et vertuz haumenter, proesse croistre et doubler, gentilesse rever- » dir, vigueur et hardemant flourir, loyaulte fructiffier, et benignite prosperer de si gracieux » prospere, que suppose que par harmes il vous ayt menez a tant, que il, se son pleisir » fust, pouoit malgre vostre vueil touchier lannel lequel dictes avoir pris en vostre garde, » toutesfoiz du bien de lui consciderant et advisant se il ledit annel touchoit, que vous par » cilz touchemant perdies vostre belle dame, et aussi toute la penne que prise aves pour » elle, na voulu le tres gentil prince vous fayre si grant despleisir ne vous rebuter tieulemant » que par la dame dessusdicte rebute ussiez este, quant il latouchemant susdit par son plai- » sir ust fait aux honte, vergougne et reproche de vous qui jure avez en faire garde si sceure, » que nul ne le toucheroit, ains pour honneur et reverance de lordre de chevallerie, le quel » dictes que aves, vous aquicte tout le droit qui dicelle vostre dame par raison a lui venoit, » obstand que surmontez vous a, et quictant a voulu actribuer lhonneur de cestuy quictemant » a nous que mes nen parlasmes ». Ainsy rudemant que dit est parla le roy a Hontiton pour icellui revaller du tres superbe lengage, duquel comme dessus est dit, il a au despris de tous les nobles ot use parlant a lui, qui reprenant son parler dist : « Et car il ainsi feisant » vous mande nous remercier du bien et honneur que lui propre sans moyen de nous ne daultre » vous a par sa doulceur fait, prions que des choses susdictes feisant honneur redonder a » cilz au quel il est dehu retournez remercier cilz qui ci vous a mande, et biau cousin d'Ar- » maignac que cy voyes aussy fera le chemin que tournant feres, et feisant le merciera de » no part des laux et gloyre que il touchant vostre fait nous a voulu actribuer, disant que la » grace que fait vous a venoit de nous qui tieulle la voulions estre ». A ces motz sachemi- nerent Armaignac et Hontiton vers le conte de Savoye qui oyant la relacion que lez dessusdiz lui firent du doulx et benigne parler que le roy touchant ses faiz avoit euz avec eulx, puis daultre part contemplant le gracieux remercier de par le roy a lui fait par le susdit d'Ar- maignac touchant latribuemant que il au roy dessusdit voulu fayre de la grace que impartie avoit au dessusdit Hontiton, et en oultre advisant que le roy vouloit honneur remectre ou deuz estoit, ot fait tourner Hontiton lui rendre et restituer la remerciation qui de la grace susdicte a lui seul apertenoit, usa de si pleisant lengage et si benigne parler, que chascun prenoit pleisir a oir et escoute lui, qui lors que respondu ot au propose des aultres, dillec ala vers le roy icellui remercier du bien et du grant honneur, aussi de lamour et bon vouloir que les dessus nommez lui orent dit que il avoit vers lui.

Les harmes que le conte Noir fit au conte de Arondel.

Ls conte Ame de Savoye parlant au roy et feisant la remerciation de la quelle ay cy dessus tout presantemant traicte, vy le conte dArondel, qui celle part sestoit tenuz dez le temps que venuz fu accompagnier Hontiton venant de Bourbourg vers le roy pour fayre les harmes susdictes, et lequel conte dArondel par tres mignotte faczon portoit une espee seinte, qui tenant a une range faicte dun riche tissu brochie dor et fines soyes pendoit a son coste sen- nestre nue et sans point de gucyne, et car porter espee nue en la faczon dessusdicte sembla aux voyans estrange, le conte Noir, oyans tous, lui demanda pour quelle cause il portoit

celluy grant coutiau, qui nuz et sans couverture commenczoit a enroglier : « or sachiez, dist
» Arondel, que le roy dAngleterre estant le jour monsieur Saint George en son grant palaix
» de Londres feisant feste a tous venans, quatre dames de hault nom en la presance de lui me
» creerent chevalier, et creant elles si tost que donne morent la colee de ceste espee cy nue
» comme la voyes, la me baillerent ou poing inhibant et deffendant sur penne de encourir
» leur perpetuel heyne, indisgnation, desgrace et estre pour tout temps prives de la vehue
» de leurs chieres plaisantes et lyes faces, non aultre espee porter, ne bailler a icelle gueyne,
» couverture ne fourrel, tante que de la dicte espee je pour amour et honneur delles, qui,
» si que dit est, sont quatre, aye de cadez de nom si grant soudre surmonte, que leur quan-
» tite quatruple le nombre dicelles dames, et cestui surmontemant fait que je au jour du dit
» Saint George qui prochennemant viendra, le roy estant en tryomphe et dames sollempni-
» sans la feste dont ay parle entre ou palaix royal, menant apres moy les cadetz que sur-
» montes je auray atout la susdicte espee, la quelle je porteray seincte, si que porter me
» voyez, et eulx monstrant et signant que par harmes les ay mis en tieul point que plus ne
» peuent baston lever ne porter, yront trois tours par la feste harmes de toutes leurs har-
» meures, treynans apres eulx leurs espees par les courroies de ranges et treynans, si que
» dit est, espees sans fourrel avoir ne plus que aura la moye, crieront a haulte voix, voiz
» cy les compaignons confus, et feisant cestui cry cy seront par moy envoyez ex mercy et
» servitutes des dames que dit vous ay moy avoir fait chevalier, lesquelles en mageste et
» triomphe merveilleux soubz pavillon de broderie et sceans en chayeres dor tres haultement
» exlevees seront au quatre anglez de la salle du palaix advisans la feste susdicte la ou je,
» si que dit est, manderay en leur mercy, cest assavoir a chascune quatre des cadez vaincus
» qui en nombre seront seize, lesquelx aux dames diront ou queque soit de chascune qua-
» trenne deux lun dira pour lui et ses compaignons a celle ou mande lauray, – madame, le
» chevalier a lespee nue nous a par ses harmes surmonte et mis en tieul point que perdu avons
» par ses desmesurez hideux et terribles coups force, vigueur et puissance de pouoir porter
» nos glaivez, ains si nuz que les voyez sommes contreins de les treiner et les venir de par
» lui qui cy endroit nous envoye a vous bailler et quicter avec tout nostre aultre hernoys, le
» quel nous comme confus et non puissans de nous deffandre de tres bon cuer vous quictons,
» et quictant, si que dit est, nous rendons a vous de par lui qui dit et comande a nous venir
» cy endroit soubzmectre a tieulle prison tenir, ou tieul mercy recevoir que vostre pleisir
» sera, et car au chevalier susdit avons jure ainsi faire, nous tenans nostre promesse cy
» endroit nous presantons prets de prandre et acepter le quel des deux vous plaira, nous
» tousjours sur ce requerans limpartement de vo grace, – et ceste presentacion, dist le conte
» de Arondel, par les cadez susdiz faicte lorsque les dames auront ordonne deulx leur pleisir,
» elles assembler se doyvent, puis en triomphe solempnel a chantres et mennestrieres me
» doivent querir par la feste, et illec voyant le roy, royne, barons et princesses qui la seront
» assemblees, moy retenant et nommant leur chevalier perpetuel, administreront baisiers di-
» licieux et pleisans de leurs bouches a la moye, puis monstrans que par coups despee ay
» pour reverance dicelles faictes harmes si merveilleuses, que elles pour icelle heure se
» tiennent contentes de moy qui, si que elles diront, auray tant fait quil souffit quant pour
» avoir obtenu pouoir, licence et congie de mectre mon glayve ou fourrel, et ce disant
» icelles dames doneront a mon espee, gueyne qui de pierres precieuses tieulement sera
» ornee, que adhornemant et gueyne, en la quelle les dictes dames mectront icelle mon
» espee, seront de moy plus chiers tenus que le tresor dung grant pays; et car vous, »
dist Arondel, parlant au conte de Savoye, le quel, si que dit vous ay, lui ot quis et demande
pour quoy il lespee nue seinte a son coste portoit, « savez maintenant pour quoy je mon
» espee nue porte, signiffie foys savoir a vous et tous aultres nobles se nul est au quel il

» plaise icelle espee touchier que je tres benignemant et sans point de contredit lairay fayre » celluy touche qui condicionnez est de condicion qui lye cellui qui la touchera a faire harmes » a moy qui atout icelle espee sans aultre avoir ne reprandre aussi feray harmes a lui qui » quant son espee fauldra la porra renouveller, exercer et employer sur moy iusques a oul- » trance, et sil advient que je le oultre, je le contraindray de soy rendre au jour que dessus » ay nomme a la mercy dune des dames na guayres mencionnes treynant son espee apres » soy et tenant tous les aultres termes que devant ay recites ». Quant le conte Noir entend la parole Arondel, se il ou cuer la retient nul le doit demander, certes si fait et retenant, voyans tous, touche lespee et touchant dit a Arondel : « chevalier, se me surmontez a vous » promet et creance, que quant crier me fauldra *voizci le varlet vaincu*, je, qui nay voix de » pucelle, jecteray cry si hideux estrange et expouventable que bien merveillez sera se les » roy, royne et dames oyans le hu procedant de lorganne de ma gorge nont dicellui peur » tieulle, qui dexterminemant dicelle leur fera habandonner dances et exbatemants pour en- » tendre a fuir, doubtans que ne les aproche ».

A ces motz yci se pristrent le roy, Berry et Bourgogne avec eulx seuls qui la furent a lever si grant risce que gallerie dicelle fut long temps sans admortir, et rians tres liemant le Noir conte et Arondel cependant que Hontiton dillec ala garder le lyt et fayre visiter la playe que receu ot en lespaule, alerent eulx mectre en point pour exprouver leurs espees, puis en arroy gent et tresfrique entrerent dedens les lices et ceste entree faicte le susdit conte dArondel, qui ains que soy adventurer a icelles harmes fayre fut si tost quil les ot vouhees et promis aux dames le faire aler a lescolle dun maistre, le quel lui ot descremie enseiguie et tant monstre que apres ot la sciance de soy atout son espee savoir quant vers lui verroit venir le coup son adversier couvrir, puis a coup descouvrir pour mieulx ferir quant temps seroit, se prist a excremier et si fort excremia, que il quatre ou cinq coups tres ignormes et pesans rua sur le conte Noir, ains que icellui Noir conte le pust tant fust pou touchier, dont le savoysien cadet qui en ce ne prist pleisir, pour voir dire, se courroussa et courroussant il, qui espee ou plus fer ot que acier ad ce que point ne rompist tenoit lors ou destre poing grosse, lourde et pesante a tous braz se au sien non, sans adviser se il rue sur teste, bras, expaule ou face, se prist a menuemant et si tres souvant ferir, que multitude de coups sans mesure descendans ainsy expes que chiet pluye firent au conte dArondel, le quel estoit descremie ouvrier et maistre si perfect quil ne savoit ruer coup que par compas et mesure, oublier de sa science tous les tours que tenir devoit, quant mectre vouloit pye avant ou le destourner arriere, et se il, si que dyt est, sa science oublia, nul ne sen doit exmerveiller, car il est legier a croyre, que le conte dArondel scentat le dit de Savoye, qui cellui joug not apris, sur lui lourdemant ferir et ferant sans proportion ne mesure descremie descharjoit tant quil pouoit amener atout le braz que tresforz et gros avoit, fut tombes en son dit jourg, en verite aussi fut il et ticulemant dexterminez, que lesir not de regarder de quel part les coups venoyent, non mie de prandre espace de soy couvrir de son espee pour orions obvier, ains fut le bon chevalier a tout sa grande sciance par cilz qui riens ne savoit de coups tieulemant presse, que il ne sot oeuvre fayre aultre que bessier le chief, et soy mectre a souffrir et tieuls tatins endurer, que multitude diceulx qui debriserent hernoys, heaulme et coeffe blanche, si que lespee fendant et detranschant char et hos entra jusques au cervel ains que point cheoir voulsist, mes si tost quil ot le coup sur le cervel receuz, vouloir lui vint de vercer de sa haulteur jusques en terre, et ceste verceure faicte, le conte Noir, oyant tous, haultemant parlant lui dist : « Arondel, vous estes vante, oyans le roy et tous aultres, que vous sur intencion dob- » tenir lamour des dames qui fait vous ont chevalier, et aussy sur expoir que elles a vostre » espee donnent gueyne hornee de pierrerye, vous avez vouhe de porter vostre dicte espee » tant que par icelle ayez surmontez seize cadetz, qui harmes de toutes harmes vous doyvent

» suyvir par la feste que le roy dAngleterre fera dedens son palaix de Londres le jour monsi-
» gneur Saint George qui prochiennemant viendra, et suivans, si que dit est, les cadetz dessus
» nommez doyvent trois jour par la feste leurs espees sans fourrel treyner apres eulx crians
» *voiz cy les varles confus*, et car criz faiz en tieul point redondent a linfamie de ceulx que
» le dit cry font, le roy qui conscentir ne veult nulz nobles estre a tort vesperisez ne diffamez
» par la desconseillee emprise de vous, qui obstant que estes chevalier doyvez tous lieux
» porter honneur a noblesse, comande que effaczant icelle non louable emprise vostre espee
» remuziez ou fourrel que voiz cy, et remuczant lui jures en la personne de moy a qui ains
» que meschappes vous ferez foy et seremant de non mes icelle espee ne aultre porter sans
» gueyne pour la dessusdicte emprise acomplir ne mener a fin. » A ces mots le conte Noir, qui des lors que Arondel lui ot declayre son voeu, proposa dedens son cuer se il Arondel surmontoit, que contraint seroit par lui de son espee rengueyner, ot entrant dedens les lices avec soy porta ung fourrel, prist icellui dist fourrel si en fist present a lengloys, le quel reffusant de le prandre dist que mieulx amoit morir, que son coutiau rengueyner, ne le seremant susdit faire. « Or sachies, *dist lors le conte de Savoye*, se ne faites touchant le cancel-
» lemant de vostre susdicte emprise le vouloir du roy en forme par moy a vous recitee, que
» vous sans remission estes a la mort venuz » ; et ce dit, le conte Noir, suppose que point
» ne fust entalentes de occir cellui au quel il parloit, toutesfoiz comencza il a si fort ferir sur lui, que Arondel soy scentant chargier de plus grant pesanteur de coup que porter ne pouoit, malgre et en despit de lui mist lespee ou fourrel, du quel ay puis pou parle, et mise fit le seremant tieul, que vous ores oy aves. Que dois je plus ce dire, si tost que le seremant fut faite et lespee remise en gueyne, le conte Noir de Savoye laissa aler Arondel saner et visiter ses playes en la ville de Bourbourg.

Comant le conte de Pennebroc respondant au conte Noir dist et recita la cause qui couleur lui ot donne de entreprandre les armes que vouhees ot de fayre.

Il loist a chascun savoir que le roy, Berry, Bourbon et tous ceulx qui orent vehues les harmes dont ay parle louherent le conte Noir plus que nul nestimeroit, et louant entre eulx disoyent, que le conte de Savoye qui par son hault hardemant ot adnuelle lemprise, que le conte dArondel avoit faicte au victupere et injure de tous ceulx que durant icelle emprise par harmes eust surmonte, monstroit bien que de cuer de lui procedoit, naissoit et sourdoit lun des sourdiz que la fontenne de noblesse maintenoit; et ce pendant quen cestui point grans et petits de lui parloyent, il qui leur dire ne savoit, apres quil ot rendues graces de lonneur que Dieu lui ot fait lui donnant vigueur et puissance de surmonter cilz qui jure ot, se surmonter le pouoit, que il si que dessus est dit, lui feroit treyner son espee parmy le palaix de Londres et crier, voyans les roy, royne et dames dAngleterre, voiz cy le varlet confus, ala faire reverance au roy aussi a son biau pere de Berry, lesquelx consolez et joyeux du hault devoir que il en leur presanse ot faite, le receurent lyemant, menans tieul consolassion que pleisant feisoit veoir le doulx maintien et deport que ungs vers aultres tenoyent, et deportant, si que dit est, ne se pristrent garde quant ilz celle part virent venir des chevaliers dAngleterre, le conte de Pennebroc, le quel portoit en broderie ung tres riche pavillon, qui au destour de sa manche estoit tres mignottemant couvert dun volet de soye qui si fin et deliez fut que soubz icellui on veoit par dedens le pavillon gesir une dame morte et gisant au lez dicelle une aultre dame sceoit, qui pour le trespas susdit plourait tres piteusemant, et car ces choses semblerent aux voyans estre estranges, le conte Noir demanda a celluy de

Pennebroc, que tieulx plours et mortuage pouoyent signiffier. « Sires, « dist lors Pennebroc », » il est vray, que tous les ans par coustume et sans faillir le roy dAngleterre tient aux festes » de Penthecostes tisuel ouverd et plenier a tous alans et venans et la sont faiz joustes, » tournoys et tous aultres exbatemens dobtenticque efficace, et car ja tres long temps a, que » au jour dessus nommez ne se trouverent vassaulx flouriz de vigueur si haulte que aultres » foys se trouoyent, je a la feste derreniere en lieu privez et secrect vy pucelle de vertuz » qui exprise de biaute plus que nulle que coguoisse, regrectant que jouanciaux declinoyent » de valeur tres piteusemant plouroit, et plourant je qui estoye innocent de sa douleur, la » cuidant reconforter par la plus doulce maniere que exmaginer sceu, me pris a linterrogier » et prier quil lui pleust moy dire et signiffier lochasion de sa douleur, adcertennant que » metroye pancee, cuer et entendu a icelle alegier, - alegier, dist lors la virge, qui tresfort » courrossee estoit, ne puest estre ma douleur par homs de si pou deffect que bien me res- » sambles estre : - a ces motz je cognoissant, que despleisir la grevoit si quil exmaucipoit » delle tous les termes de doulceur, lui renouvellay parler, disant, - madame, suppose que » en moy ait pou valeur, toutesfoiz assure je quant a vostre haulteur plaira moy reveler qui » couleur est du deuil que demenes, que tiendray le cas secrect et secrectemant tenant je » cognoissant le grant honneur que fait maures revelant ce que aux aultres celes, vous seray » tous temps loyal, si que loyaulte sans faindre metra en moy que dictes estre de pou effect » et valeur, force, vigueur et hardemant, par le quel eydant Dieu au quel riens nest impos- » sible je effaceray le dueil qui vous muet de lermoyer ; - lors tourna sur moy la pucelle » son regard et doulcemant tournant me remercia, disant que dueil la mouvoit de larmoyer » et plourer le trespas de dame proesse, la quelle, dist elle, est en cestui presant jour cy » morte en lostel d'Angleterre, et car vous, dist la princesse a moy qui son servant suis » vous estes oze vanter se vous disoie lochasion par la quelle vous voyes des fontennes de » mes yeulx chaudes larmes degouter vous feries diligence de mectre en ma douleur fin, prie » ores que dit ay ce qui me muet de plourer que vous se aves si grant desir de mon dueil » effacer que orendoit avez dit, veuilliez la dame nommee prestemant ressusciter, et se pour » amour de moy poues si haulte oeuvre faire, je par tous ceulx qui vivent vous auray en grace » tieulle que demander ne saurez chose loyal et honneste, mes que possible me soit, que pour » vous je ne la face ou prochace et procure en tous lieux que prochacer licitemant la pourray, » - lors je, qui desirant fu de obtenir si hault honneur que excellance de dame me offroit et » prometoit, me pris a la remercier du grant offre dessusdit et remerciant lui promis emploier » corps et avoir a faire pour amour delle ressusciter et revivre celle pour mort de la quelle » elle si piteusemant ay dit, plouroit ; et ceste promesse faicte, la virge que point ne nomme, » soy pour icelle promesse reconfortant en son dueil, me prist par la main et mena au tresor » du hernoys son père, disant - puis que vous Pennebroc promis et entrepris avez faire » madame proesse de mort retourner en vie, je, qui certennemant say que resurrection delle » nullemant ne peust estre faicte sans multitude de grans coups estre ruez et bailliez par » harmes de haulte vigueur, vous ay cy endroit amenez exlire, choisir et prandre entre tout » cestuy hernoys cilz qui a vous mieulx viendra et sera plus proffitable pour conserver et » garder que les durs coups dessusdiz, lorsquilz descendront sur vous ne descendent sans » trouver qui les vire et destourne de touchier les char et hos de vous a qui avec hernoys que » prendres et accepteres je donne cestui baston, experant que dicellui en lemprise que avez » faicte vous eyderes et eydant acquierrez aussi hault honneur que mon grant pere, du quel » Dieu par sa grace ait lame, tenant le dit baston expoings acquist en plusieurs batailles, » estors et meslees faictes sur ennemis du pays. - A ces motz, « dist Pennebroc », la dame » de qui vous parle après que de sa propre main mot eydez a harmer me substenta dung » baiser plaisant, doulx et gracieux et substentant me donna ceste ache que voiz cy avec ung

» puissant courcier et de deniers habondance, puis moy recomendant a Dieu me admonesta » de moy si chevalureusement et prudentement porter en lemprise que faicte avoye que voix » de mes esploiz volant vers elle lui donnast couleur de tenir sans point faulcer tout ce que » promis mavoit ».

Les harmes que le conte de Savoye fit au conte de Pennebroc.

« Lorsque la virge susdicte mot ainsy admoneste de bien faire mon devoir, que dessus avez » oy « dist Pennebroc au conte Noir », elle qui fut consolee pour le voeu que avoye fait de » proesse reviver repaira dillec a la feste dont dessus vous ay parle, et je qui le pye mis » en lestrier sailli ex harczons si marrontay pour aler la ou propose avoye et alant pour » octoriser ma dessusdicte emprise fis fayre ceste brodeure, en la quelle est pourprise la » pourtraicture de deux dames, lune des quelles tient termes de personne trespassee et » lautre de creature doulourcusemant plourant; si que pour celle qui ploure est a entendre » la pucelle, la quelle, si que oy avez, je trouvay plourant la mort de proesse que voyez » pourtraicte de pourtraicture dehue a femme morte; et car la dame susdicte, si que vous » ay recite, ma fait honneur tieul que moy si rectemant declarer la douleur qui la mouvoit » de dueil mener et plourer, je qui pour confort donner lui ay jure et promis emploier » cuer, corps, avoir, avec toute ma puissance de faire par visves harmes revivre et res- » susciter proésse, qui si que elle dit est en Angleterre morte, me suis pour ceste cause cy » trouvez en plusieurs assaulz, bataillez, estors, et meslees faictes en divers pays, et ores » suis ceste part venuz sur intencion de si bien faire que voix de mes exploiz voler puissent » jusques aux oreilles delle, qui informee du bon devoir qui feys decomplir la promesse » que luy ay faicte eydant nostre Redempteur, se Dieu plaist, sexleessera, et exleessant » doublera ses amour et grace sur moy, qui certain, « dist Pennebroc au conte Ame de » Savoye », que estes lun des vertueux princes qui soit en cest host, prie que, usant des » tours et devoirs des quelx noblesse est costumiere de user, veuilliez pour ressusciter » et remectre proesse en vye exprouver et esseyer vostre corps a cilz de moy qui voyant, » que venes de faire harme de lance et despee ne quier que ores faciens daultres bastons que » de aches, atout les quelx lun sur lautre nous martellerons sans cesser de coups prandre et » donner, tant que lun de nous ait dit que plus soubstenir ne peut les coups de martel quil » scent sur le corps de lui descendre ». A ces motz le conte Noir se prist a lyemant rire, et riant dist au chevalier Pennebroc: « vostre emprise nest fondee ni assise sur termes si » injurieux ne tournans a tieuls victupere que celle de vo compagnon, lequel se il advenoit » quil surmontast aulcun vassal vouloit que le surmontez treinant son baston apres soy, ainsy » que porter ne le pust, criast - voizci le varlet, le quel est confus et mat; - et car vostre » dicte emprise procede, descend et naist de si gentil cuer de dame que le vouloir delle ne » tand fors a donner ochasion a tous cadetz de valeur de eulx vertueusemant et par tieul » vigueur porter que ilz par vigoureux deport sourdant de hault hardemant facent proesse » decza et de la mer renommer, je qui lintencion delle tres grandemant louhe et prise pour » honneur et amour dicelle vous octroye et conscens la requeste que me faictes ». A ces motz remercia Pennebroc le conte Noir, et remerciemant fait les cadetz se retreirent pour eulx et leur fait aprester, puis apres tantost revindrent en point tieul que mestier feisoit pour bien faire leur devoir, et car long serait reciter le hault arroy quilz menerent et le grant triomphe ou quel ilz arriverent en leurs tandes, ie qui de tieulle matiere ay ja cy dessus traicte pour obvier a redittes me tays de plus en parler, ains procedant en mon oeuvre dy que tous les deux cadetz en point comde et mignot entrerent dedens les lices, et entres chascun diceulx chevalureusemant se prist a monstrer par signes de corps a cilz qui lui livroit meslee, se il

en celle besoigne vouloit honneur acquerir quil devoit laisser tous oeuvres et negoces pour entendre a soy vifvemant deffandre, et deffandant a qui mieulx les cadetz qui vigoureux, fors et vertueux estoient recevrent coups merveilleux, hideux et si tres terribles que les voyans bien disoient chascun deulx estre expris de hardemant trop plus hault que mes norent en nulz des aultres apperceu ne vehu; mes trop grevoit le conte Noir ce que Pennebroc a lexample du conte dArondel, le quel, si que dessus ay dit, ot pris le joug de lespee, aussi avoit apris de lache, de la quelle il se savoit par tieul vigueur eyder, que pou failloit que il atout icelle ne destournast tant dorions que sur soy veoit venir et descendre, et destournant feroit coups marcifz et si tres pesans que le conte de la Marche qui son maintien advisa, a ceulx qui la furent dist: « la dame qui commis a le conte de Pennebroc a ressusciter proesse na point failli » a exlire chevalier ad ce suffisant, » tant que la Marche parloit, le conte Noir rua sur cilz du quel on feisoit parlemant, ung si desmeurez coup que latainete dicellui fit le recevant desmarchier plus de troy grans pas arriere, et desmarchant le roy qui desmarchie le vy respondant a la parole profferee par la Marche, dist a cilz qui lot prononcee: « se la dame » de la quelle avez orendoit parle na point failli a exlire chevalier suffisant pour faire proesse » ressusciter, aussi na point Pennebroc prochaczant de vouloir ferre celle ressusciter sur le » conte nommez Noir failli a choisir partie tieulle, que se les esploiz darmes que nous voyons » fayre durent garies longuemant, grant adventure sera se biau cousin de Savoye ne aproprie » a soy la commission donne par la pucelle susdicte au chevalier dAngleterre, et cestui apro- » priemant feisant tieul que dit vous ay, fera ressusciter proesse par la mort et trespassement » du conte de Pennebroc ». De ceste responce cy leverent tres grant risee Berry, Bourbon et Bourgoigne, et neantmoins ne laissa pour cest exjoissemant ne pour le desmarchier du quel dessus je vous ay parle Pennebroc qui chevalier fort et vigoureux estoit, a soy sans cheoir retenir et retenant prist vouloir de surmonter le Noir conte qui ad ce ne voult conscentir, ains y fit contredit tieul que le debat des cadetz qui de si hault cuer estoyent, que chascun deulx honteux fu et en son cuer desprisoit ce que laultre duroit tant sans soy laschier pour les durs coups qui sur son corps descendoient, dura ainsi que tesmoignent les instructions qui a moy ont sur ce este donnees, environ deux grosses heures, durant lesquelles chascun des chevaliers fut hardant de si fort ferir que nul nestoit qui jugier sceust le quel des combatans estoit expris de plus grant vigueur, appetant et desirant de soy en cellui affaire monstrer comble de valeur tieulle que voyans eussent moyen et couleur de dire avoir proesse par lui este en celle besoigne vehue ressusciter et faire par main dicellui harmes puissans et oultrieres, et quil soit voir nul ne savoit coup si prestemant donner, que laultre ains que cilz coup fust par fourny de descendre ne rendist et restituatz si hastivemant le don, que souvantes foiz advenoit, que ilz a ung coup ruoyent et feroyent lun sur lautre, et ferant si duremant que chascun sexmerveilloit commant soubstenir pouoyent les grans et pondureux faix darmes desquelx sans mesure ilz se chajoyent lun lautre, le Noir conte leva ung coup par lavalemant du quel la ache de Pennebroc, que le chevalier angloys pour le dit coup destourner ot presante a lencontre, froissa de froissure tieulle que cestuy froissemant fait, le coup qui plus ne treuva qui retenir le peust; chey si tres lourdemant sur cilz qui le baston froisse atout les deux poings tenoit, que il le fit exbranler, et durant cest exbranlemant le Noir conte qui suivy chaudemant son advercier, atout la mace de fer lui livra ung tieul estoc, que secousse dicellui rua cellui qui croloit jambee reverces par terre, et cestui ruemant fait, Pennebroc soy treuvant si las que de riens navoit mestier tant que de prandre repox, doubtant que le conte Noir qui si veritablemant qui lui propre ne cognoissoit, ne savoir pouoit combien il lors estoit traveilliez, ne lui renouvellast penne par reffreschemant de coups, a haulte voix sescria, et criant, oyans tous, dist: « monsigneur, vous savez quant vous declairay mon emprise je icelle declairant » vous signiffiay et dis que nous atout nostres aches sans exploit daultres bastons maillerions

» sans cesser de coups donner et livrer, tant que lun de nous ust dit que il le martellemant » des horions ne pouoit plus porter, endurer ne souffrir; et car par deffault de force plus ne » puis voz pesans cops soubstennir, ains soub iceulx suis zuccombez et vercez, di que je que » cy voyez cheuz sans avoir puissanse de moy savoir redresser, ne puis plus sans mort re- » cevoir endurer le martellemant de voz terribles horions, et puis doncques que vous ay dit » le mot par nous ordonnez pour faire cesser que plus ne entrebatons lun lautre; pry que » gardant les convenances par nous devant que combattre sur cestui cas cy posees, plus ne » me faces sentir combien votre ache poyse: » a ces motz se prist le conte de Savoye a soubrire et riant dist a cellui, qui en cestui point parloit, « Pennebroc, puis que ainsy est, » que plus ne prennes pleisir que la teste de ma ache touche a vostre hernoys, je qui latou- » chemant ay a vostre requeste fait conscens par vostre priere cesser de non plus le faire; » lors se tint et abstina le conte de plus ferir et abstination feisant par maniere de victoire se desharma de heaulme, puis rendi graces a Dieu et rendues appella ung des gardes de sa tande, par le quel il fit redresser le conte de Pennebroc qui relever ne se pouoit, et cilz relevemant fait le conte Noir voyant le roy et tous ceulx qui la estoyent, par les siens fit apporter une grosse chayenne dor avecques ung dyamant tres riche et precieux, et aport par son comand fait, dist au chevalier angloys: « Pennebroc, puis que requis mavez que nos armes cessent, » par ceste requeste semble, que vous rendes recreant, pour ce pry tant que nous sommes » ou lieu par nous exleuz pour remplir et sooler lun laultre des harmes fayre, que dictes se » sool estes, affin que se ainsi estoit, que ce que nous avons faict me semblast a votre valeur » competant pour icelle avoir suffisanmant soolee, je mette penne et diligence de si bien la » sooler que en perdez lappetit ». – Monseigneur, « dist Pennebroc, » je ay dit et dy encores » a vous qui savez de hache plus duremant ferir que nul a que mes me combatisse, que sans » mort prandre plus ne puis vos orions recevoir, pour ce me rens et soubzmectz a vous qui » de moy poues faire ce quil vous plaira ordonner ». – « Pennebroc, « dist lors le conte, » » puis que a mon pleisir fayre, oyans tous, vous estes soubmis, je veulx et me plaist que » vous, si tost que retournes seres ex parties dAngleterre me recommandes a la dame qui » entreprandre vous a fait de ressusciter proesse; et car par la dicte emprise qui de la virge » procede pert quelle est exprise de aussi gentil vouloir que aultre dame que sache, dictes » que je lui envoye le dyamant que voyes, le quel a mon advis est de aussi precieuse expece » que aultre dyamant que saiche ores en la garde de moy qui a vous comme au cadet vertueux » et aussi disgne de proesse reviver que aultre a qui me soye en ces marches exprouvez, » vous donne ceste chayenne dor, priant que pour souvenance de moy la gardes et portes, » ce dit le conte de Savoye, le quel ot fait Pennebroc obstand que navez estoit souhesvemant desharmer de ses coeffe et heaulme, receu de son serviteur les joyaux que celle part commande lui ot apporter; et reception par lui faicte mis la susdicte chayenne dor ou col du chevalier angloys au quel ja bailliez avait le dyamant pour porter a la dame dessusdicte, a la quelle apres remerciation par le susdit Pennebroc faite des dyamant et chayenne, celluy Pennebroc promist porter, presanter et baillier de la part du conte Noir le dyamant dessusdit, et aussi promist de fayre les recomendacions toutes tieulles que le Noir conte lui ot enjoinctes de faire, et ces promesses cy faictes icellui de Pennebroc qui, si que dessus ay dit, estoit eus le chief navrez, et par tous les lieux de son corps tieulemant debilitez que a penne se pouoit sur pyez ne jambes tenir, par maniere de congie et reverance tres humble il du lieu ou il estoit feisant la dicte promesse clina le chief vers le roy, puis pour ses plaies saner se fit porter a Bourbourg. Or ne fait ademander se le roy avec lui ceulx qui toutes les harmes susdictes orent advise et velues atribuerent gloyre et laux au dessusdit conte Noir; certes si firent si quilz le distrent et renommerent vertueux et plus vigoureux que cadet quilz cogneussent et donnant cestui renon cy priserent moult grandemant les tres honnourables termes que tenus avoit feisant

les dons dessus recites; et cependant quilz divisoyent de toutes ces choses cy, le conte que de leur devis pres ne loing riens ne savoit, yssant des lices tira droit vers le roy dessusdit qui contemplant le hault devoir que son geramain ot fait, si tost que venir le vy vers lui couru les braz tenduz, si lembrace et acolle, et acollant doulcemant lui menne chiere si lye que long seroit reciter la haulte feste que par lui aussi par les ducs de Berry, Bourbon, Bourgoigne, Bretaigne et aultres princes la estans fut faicte en lost de France, sollempnisans la proesse faicte, si que dit vous ay par le conte de Savoye, lequel par harmes oultriers ot surmontez les troys contes, cest assavoir Pennebroc, Arondel et Hontiton, qui des parties anglicques tres grans, gros, fors, exrucez et si vertueux estoyent que ilz par leur propre dire mes exprouviez ne se furent a nulz que par haulte vigueur tous surmontez ne ussent.

N.° III.

Tournoi fait à Carignan par le duc Philibert le Beau.

La renommée des nobles et vaillants de faict et couraige dure perpetuellement, et que les haults et nobles faits d'armes soient tousiours remantenus pour enorter les nobles du temps present, et doner couraige a ceux qui sont advenir d'ensuivre les dites armes. Car il n'est rien que plus corrompe noblesse, comme dit Valere le grant en son second livre de discipline de chevalerie, que d'estre oyseux, et demourée sans prendre quelque occupation noble. M'a este commandé mestre en escript aucungs beaux et gents faicts d'armes qui fuerent faits a ce dernier carempnenant en la ville de Carignan dedans le chasteau d'icelle tant a pié comme a cheval, tant pour la très-haulte et redoubtée personne de mon tres-hault, et très redoubté seigneur, monseigneur le duc de Savoie appellé Philibert second de son nom comme en sa presence, pareillement en la presence de ma tres-haulte et tres rédoubtée dame, madame Marguerite d'Autriche duchesse de Savoie, de ma redoubtée dame, madame Blanche de Mon ferra douyagiere de Savoie, et de plusieurs aultres belle dames, et jeunes damoiselles, desquelles les noms et surnoms seroient prolixes à raconter, lesqueulx faits d'armes furent entreprins et faits tant pour noble occupation, que pour l'amour des dames, aussi pour honnorer la feste des nopces du grant escuyer de mondit seigneur appellé Laurens de Gorvo (Gorrevood), le quel expousa la fille au feu messire Hugue de la Palu comte de Varax, et pour son temps mareschal de Savoie, entre lesqueulx faicts premierement fut tenu ung pas à la barriere à pied par mon devant dit seigneur, et par messire Siboet de la Balme, en la forme que ci dessoubs est escripte et du quel pas les chapitres s'ensuivent.

Or ouyés, ouyes, ouyes; on vous fait assavoir que le Dieu Cupido a voulu tenir ses haults jours une grande quantité de subgets les queulx se sont comparu, et apres plusieurs journées a esté dit par arrest et prononcé par sentence diffinitive en la presence de Juno deesse de mariage, et de Palas habondant en tous biens par la bouche de dame Venus, la quelle en ce fait a conclusion mise que le XVIII jour de fevrier, et le dimanche de carempnenant seroit convention faite par mariage entre une nymphe et son epoux au chasteau de Carignan.

Et pour ce que la deesse Fame sans son secretaire a donné à entendre ce fait a deux chevaliers lesqueulx pour honnoré la feste ont entreprins tenir ung pas en la forme que s'ensuit a tous venans deux a deux, lesqueulx chevaliers se trouveront en la cour du chasteau du devant dit lieu de Carignan près une barriere pour combattre a pié armé comme a tel cas est requis.

Aux venants sera baillé le choix des lances à fer esmoulu et sera combattu a poulz des dites lances, jusque despartement soit commandé par messieurs les juges a cela commis.

Ce fait sera presenté au dessusdit de dehors des espée a deux mains, tranchantes et poignantes, et la sera donné tant de coups les ungs sur les aultres que despartement soit commandé comme dessus.

Et cellui que mieulx fera dehors a la lance, aura le prix d'ung riche joyaulx de cinqcents escus ou au dessoubs.

Et qui mieulx fera du dit dehors à l'espée aura une bague de mille escus ou au dessoubs.

Puis n'est a pensé que les dames soient si ingrates, que a ceulx dedans que mieulx auront fait tant à la lance comme a l'espée a la relation des juges, ne lui soit donné ung beau et riche present, pour tousiours donner coeur de mieulx en mieulx faire.

Et s'il advenoit, que Dieu ne veuille, que l'ung ou les deux tenans eussent inconveniant en fasson que plus ne puissent combattre, a la discretion des juges leur sera donné ayde s'il leur plait.

Assavoir que le premier jour du dit pas que fut le 18 jour de fevrier l'an mille cinqcens et quatre, vindrent sus les rencs les deux devant dits chevaliers tenans, qui estoient mon tres-hault et tres-redoubté seigneur, monseigneur le duc de Savoie appelle Philibert; l'aultre messire Siboet de la Balme seigneur de Rimaces, et de Charanzonay, armé de touellet et bacinet, revestus sur leurs arnois de drap d'or frisé, ayant en lieu de timbre chappeaux jaunes cornette et plumasse de mesme, lesqueulx avoir fait la reverence aux dames comme est deheu du congié des juges se sont presentez à la dite barriere.

Et des venans pour la première bande vindrent mon redoubté seigneur Charles monseigneur de Savoie, et l'escuyer Sucre armés à combattre a pié, revestus sur leurs arnois de velours moitié cramoisi, et moitié viollet, timbrés de borrelets de mesmes.

Lesqueulx venans avoir heu le chois des lances ont combattu au poulx de la lance, cest assavoir mon trés-redoubté seigneur contre Sucre, et Siboet contre Charles monseigneur, lesqueulx ont très-bien poulsé les ungs les autres, puis ont tourné les gros des lances, desqueulx ont donne de grands coups les uns sur les autres, specialement mon dit seigneur sur Sucre; car des grans coups qu'il a donné l'a fort ebranlé, et presque tombé a terre; Charles monseigneur a bien et gaillardement combattu, et bien fait son debuoir, en sorte que despartement n'a esté commandé et fait.

Puis de rechef se sont rejoins à la dite barriere les espées aux mains une bande contre l'autre, des quelles ont des grans et pesans coups donné les ungs aulx aultres, et sus tous mon dit seigneur, le quel d'un coup d'espée a coupé le clos de la visiere au dit Sucre et l'en a desarmé et d'un autre coup a toute ployée son espée et presque rompue pour la croisée, et de ce mesme coup a presque abattu le dit Sucre en terre tellement l'a estourdy. Charles monseigneur pareillement a bien fort combattu contre le dit Siboet, en sorte quils ont eté desparti par le commandement des juges.

Ce mesme jour pour la seconde bande des venans contre les dits tenans, vindrent monsieur de Bussi, et ce grand escuyer espoux armés comme les dessus nommés, revestus sur leurs arnois de velours moitié tané et blanc, l'autre violet bordé à certaines lettres de mesmes, et après eu le chois des lances ont approuché la barriere, et grands poulx d'icelles contre les tenans se sont pris a combattre.

C'est assavoir contre monseigneur le seigneur de Bussi, et a contre Siboet le grand escuyer, lesqueuls ont tres-bien poulsé, et les ungs et les aultres, puis ont tourné les gros buts desqueulx ont donné les ungs sur les aultres plusieurs grans coups, tellement que l'on a commandé les despartir qu'a este fait.

Puis se sont reassemblé a la barriere chascun d'eux l'espée à la main, desquelles se sont

longuement combattu, et de pesans et lourds coups donné l'une partie sur l'autre, et de sorte que l'espée de monsieur de Bussi a esté rompue deux dois dessus la croisée, et les aultres trois ont esté toutes rebutées des orions que l'une bande a l'autre donnoit.

Pour la tierce bande des dits venans a l'encontre des tenans dessus només, vindrent ce mesme jour Sardet de Viry, et le petit Gramont armés de mesmes les devandits; et revestus sur leurs arnois de satin et taffetas jaulne descouppé l'ung sus l'aultre, et sus leurs habillemens de teste chappeau jaunes cornettes et plumasse des mesmes lesqueulx apres avoir choisi lances se sont assembles avec les dits tenans, c'est à entendre contre monseigneur le Sardet, lequel Sardet a esté enferé de poulx par mon dit seigneur deux fois, dont à la derniere a rompu sa lance, et le dit Sardet a pareillement enferré monseigneur dedans son grand gardebras gauche, en sorte que le trous de la lance y est desmouré la longeur de deux bons piez et apres leur dites lances ainsi rompues, ont tourné le gros d'icelles desqueulx se sont donnés de grands coups l'ung à l'aultre, et mondit seigneur aydant a son compagnon donna a Gramont second venant trois ou quatre grans coups du gros de la lance par mode que le dit Gramont fut bien ebranlé et recula hors la barriere plus d'ung grand pié, d'aultre part le dit Gramont et Siboed ont galiardement combattu, et de grans coup ruės jusque au despartement qu'en a este fait par le commandement des devan dits.

Et avoir repris allayne, se sont reassemblés à la barriere a belles et grandes espées desquelles out ruės de grans coups les ungs sus les aultres par manière que l'espée au dit Sardet a esté rompue a ung grand demi pié pres la pointe, les espées des autres trois ont esté bien gastéz des grans coups que les ungs sur les autres avoient ruės tellement que fut force les despartir.

De la quatrieme bande de ce dit jour se sont trouvés sus les reins l'*Asne* de la Balme, et Amand Goyet armés comme les aultres et revestus sur leurs arnois de velours moitié viollet et moitié cramoisi a grans bendes, et estoient timbres de borrelets de mesmes, ensemble les pendans que sont presentes pour combattre, et aux queulx on a baillé le choix des lances, lesquelles prinses se sont assembles avec les tenans.

C'est assavoir contre monseigneur, l'Asne, et contre Siboet, Armand, les quels se sont tres bien poulsé, specialment mondit seigneur, le quel a enferré l'Asne, et l'a desarmé de son grant gardebras, et rompu sa lance de poulx contre le dit Asne; semblablement se sont bien combattu Siboet et Armand, et de grans coups donnés, tellement que despartement en a este commandé et fait.

Et avoir combattu à la lance se sont rejoing à la dite barriere a grande espees desquelles se sont bien a certes combatu, et de pesans coups donné en fasson que monseigneur a fait perdre de l'une des mains l'espée de l'Asne, et la sienne, a esté toute martelée et esdentée et celle de l'Asne bien fort ployée environ le milieu; pareillement Siboet et Amand se sont bien et verdement combattu et de pesans coups l'ung a l'autre donné et de sorte que l'espée du dit Siboet a esté fort martellée en plusieurs lieux, et celle du dit Amand rompue a quatre dois dessus la croisée, pourquoi ont esté desparti.

Deréchief pour la cinquiesme bande desdits venans, se sont presentes Loriol et Bouard armes comme les aultres dessusdits, et revestus sus leurs arnois de vellours moitié noir, et moitié jaune, bordé de satin jaune a certaines lettres de mesmes, pourtants en lieu de tymbre chappeaux jaunes plumassés de noir, lesqueulx apres heu choisi lances ont combattu avec lesdits tenans, c'est assavoir contre monseigneur le dit Bouard, et contre Siboet Loriol, et se sont donne les ungs aux aultres tant de poulx comme a tourner le gros des lances de grans et pesans coups en fasson que leurs dittes lances ont este toutes froissées et qui ont este desparti. Et après estre desparti se sons reassemblé a la barriere les ungs contre les aultres, la ou se sont plusieurs grans et lourds coups donnés, et Loriol combattant contre Siboet, l'a desarmé de son grant gardebras gauche, et a rompu son espée sus le dit Siboed à quatre dois

dessus la croysée, et presque rompu par la croysée; mais a cause de la barriere qu'a estée bassée par le commandement des juges, l'une partie ne l'autre n'a peu combattre a son voulοir, mais ont este desparti.

Et cela estre fait pour l'avis des dames.

Et ordonnance des juges a été surcé (sursis) en cet affaire jusques a lendemain.

Et le lendemain que fut le second et dernier jour du dit pas, les deux dessus nommes chevalliers tenans se sont trouvé au lieu prédit armés comme devant revestus sus leurs arnois moitie drap d'or frisé, et moitié vellours gris bendé a grans bendes de mesmes, lesqueulx avoir fait honneur aux dames se sont presentés à la barriere comme le jour precedent, pour parachever leur entreprinse.

A l'incontre desquels sont venus pour la première bende de ce jour des venans monsieur de Musinens et le jeune Candie armés comme ceux dessus, et revestus sus leurs arnois moitié vellours noir, l'autre moitié satin bleu, estans timbrés de borrelets semblables a leurs dits habillemens bordé de drap d'or a certaines lettres de mesmes; laquelle bende venant avoir choisir lances, c'est assemblé avec les dits tenans à la barriere, c'est a entendre contre monseigneur, Musinens, lesqueulx ont tres bien poulsé l'ung et l'aultre, et sus tous mon dit seigneur, le quel a rompu sa lance contre Musinens de poulx, puis ont tourne les gros buts, des quels se sont donné plusieurs grans coups, et de l'autre coté Siboet et Candie se sont bien a droit combattu et mieulx Siboet que le dit Candie, car Candie enferra la barrière et y rompit sa lance, puis tournerent le gros bout, de quoi se battirent bien jusques au département qu'en fut fait.

Puis a grandes espées se joignirent à la dite barriere la ou se sont bien rudement combattu, et de bien grans coups donnés les ungs aulx aultres, specialment mondit seigneur, car il rompit son espée un grant pié pres la pointe, et d'avantage presque rompue au manche, et le dit Siboet d'un coup d'espée coppa la croisée de l'espée à Candie, et rompit a peu pres la sienne par la croisée, plusieurs grans coups d'espée furent donnes d'une bende et d'autre; mais despartement qu'en fut fait les garda de plus avant combattre.

De la seconde bende de venans de ce dit jour viendrent Fillian et Excheq armés comme les dessusdits, revestus sur leurs arnois de taffetas gris et tané parti, et sus le milieu une lettre de drap d'or, portans en lieu de timbre chappeaux gris plumasses de mesmes et cornettés de tané lesqueulx apres avoir chargés lances joignirent la barriere pour combattre contre les tenans, c'est assavoir contre monseigneur, Excheq, lesquels poulsarent tres bien de la lance, et monseigneur beaucoup mieulx que le dit Excheq, car il enferra Excheq, et rompit sa lance de poulx, aussi rompit la sienne Fillian, venant contre Siboet, tenant, puis des gros des lances qu'ils tournarent, se battirent longuement jusques au departement qu'en fut fait, puis se rassemblerent à la dite barriere a grandes espées, desquelles l'une partie et l'autre se combattirent bien et de grans coups donnerent principalment les tenans que monseigneur emporta d'ung coup d'espée la rondelle de l'armet a Excheq, et Siboet rompit son espée sus Fillian en trois pieces a deux coups, dont le moindre estoit de longeur mieulx d'un bon pié, et ne procederent plus avant, a cause du despartement qu'en fut commandé et fait.

Pour la tiercebende de ce dit jour des venans, vindrent pour combattre au dessusdits tenans M. de Lullin et monsieur de Candie armés comme les autres devant nommes revestus sus leurs arnois moitié satin, et moitié damas tout blanc pourtans chappeaux sur leurs habillemens de teste blans cornettés et plumassés de mesmes aulxqueulx on bailla le choix des lances, et en avoir prins chascun la sienne approucherent la barriere pour combattre aux tenans contre monseigneur, Lullin, et contre Siboet, Candie, et estre assemblé se donnerent l'une partie à l'autre de grans poulx de lance, tellement que monseigneur rompit la sienne contre Lullin de poulx, et Candie la sienne contre Siboet, puis tournarent le gros de lances, de quoi se

donnerent des grans et pesans coups, tellement leursdites lances furent toutes froissées et rompues, et que despartement en fut fait, puis revindrent a la dite barriere a grandes espées, des quelles tres fort et puissamment combattirent, de sorte que toutes leurs espees furent rompues à demi pié près la pointe, la moindre rompue, et davantage celle de monseigneur fut rompue au manche, et apres plusieurs grans coups donné les ungs aux autres, ils furent despartis par le commandement des juges devant dits.

Et apres que monseigneur et son second tenans eurent despeschés ses trois bandes dessusdites pour l'avis de messieurs les juges et commandement des dames, fut dit qu'ils auroient deux aydes que furent le seigneur de Bussy, et le seigneur de Musinens, et se treuvarent à la dite barriere pour parfaire le contenu des dessusdits chapitres armés et accoustres comme les devant tenans.

Estans les dites aydes sus les rains, vinrent pour la quatrième bande des venans de ce jour l'escuyer Esmiricort, et l'escuyer Brisille armés comme les devant dits revestus sus leurs arnois de vellours noir bordé satin jaune à certaines lestres de mesmes, estans timbrés de chappeaux noirs cornetés, et plumassés de jaune, lesquels avoir pris le choix des lances combattirent à la barriere. C'est assavoir contre le seigneur de Bussy, Esmericort, et contre Musinens, Brisillie bien et gaillardement, et de grans poulx de lance se donnarent les ungs aux autres, en sorte que Brisille rompit sa lance contre Musinens des poulx; du gros des lances qu'ils tournarent, se battirent bien jusques au departement qu'en fut fait, puis se rejoignirent a la barriere chacun l'espée à la main, des quelles tres fort et longuement se combattirent, et de pesants coups donnerent les ungs aux autres en fasson que les epées des tenans furent toutes ployés et presque rompues par le milieu, et d'avantages celle de monsieur de Bussy pour la croisée puys furent desparti.

De la cinquiesme bende desdits venans de ce jour contre les dits aydes, vindrent Quinclet, et Navarre armés comme les dessus dits, et revetus sur leurs arnois de damas tané, bordé de damas jaune, et blanc, timbré de chappeau tané cornettés de jaune et plumassés blanc, et tané les queulx avoir choisi lances, se combattirent ausdit aydes tenans. C'est assavoir contre le sieur de Bussi, Quinclet, et contre Mussinens, Navarre, et se poulsarent bien les uns les aultres, et enferrarent tous quatre, et rompirent leurs lances en les baissant sus la barriere excepté Navarre, le quel combien qu'il eusse enferré ne tint pas et leur lances rompues, tournarent le gros, de quoi se battirent bien, puis furent despartis.

Et cela fait reviendrent a la barriere a grans coups d'espée les ungs sus les autres et combattirent tres bien, et rudement, et de grans coups donnerent les ungs sus les autres, de sorte que leurs espées furent bien fort gastées, specialement le deux de Musinens et de Navarre; car celle de Musinens fut rompue par le milieu, et celle de Navarre pareillement rompue en trois pieces a deux coups, et furent despartiz par le commandement dessus dit.

En outre pour la sixième bande des dits venans, vindrent à l'encontre des dessusdites aydes le petit Gorvo, et Romans armés comme les autres, et revestus sur leurs arnois differemment; c'est assavoir Gorvo de taffetas ver, et bleu, et Romans de taffetas moitié blanc l'autre jaune, et gris, estans tous deux timbrés de chappeau bleu cornettés de violet, et plumassés de gris, eux estre presentés, et avoir choisi lances, combattirent les dites aydes tenans à la barriere a grans poulx de lance, de sorte que le dit Gorvo enferra le seigneur de Bussi deux fois, dont à la dernière la lui leva tellement qu'il avoit le visage tout descouvert, et mon très-redoubté seigneur qu'estoit present, craignant, que le dit seigneur de Bussi ne fut blessé au visage, rompit la lance au dit Gorvo sus la barriere, puis tournarent le gros des lances de quoi se baptirent longuement, aussi firent Musinens et Romans, puis la barriere qu'on laissa cheoir les despartit: aux espées eux estre reassemblé se combatirent asses longuement, et l'espée de Musinens lui fallit pour le manche, parquoi furent despartis.

Et pour la septiesme, et derniere bende du dit pas se trouvarent sus les rains messire Bors de Lenys, et le sieur Descallengues armés comme les autres dessus nommés revestus sur leurs arnois de satin tané, jaune, et noir estans timbres de chappeau noir d'Albanie, cornettez de jaune et plumassés de plumes de coq, lesqueulx choisirent lances puis combatirent a grans poulx d'icelles contre les dites aydes tenans. C'est assavoir contre le sieur de Bussi, Escallengues, et contre Musinens, Bors de Leny, en sorte que le dit Musinens enferra plusieurs fois le dit Bors, mais il ne tint pas, dont à l'une des fois tomba le dit Musinens de l'ung des genoulx a terre de son mesme coup, mais incontinant se releva sans mettre main a la barriere puis tournarent le gros des lances desqueulx se combattirent bien et de grans et pesans coups se donnerent les ungs aux autres en fasson que depuis despartement en fust fait lequel despartement fait, et avoir repris alleine, se reassemblerent les ungs contre les aultres a la dite barriere a tout grandes espees de quelles se combattirent tres-bien et très-puissemment, et de sorte que les espées de Bors de Leny fut rompue par le manche et les autres bien gastées et si ne fut le despartement qu'en fut fait se fusse plus longuement combattu.

Estans les bandes dessus nomées despechées, voyans messieurs les juges que nul autre n'y avoit qui se presentasse pour combattre ordonnerent le dit pas estre clos. Pourquoi considerant, et veu les biens, et mieux faisants à l'ordonnance des dames, et advis de messieurs les juges, le pris de la lance des dits venans fut donné et deslivré au petit Gorvo comme au mieux faisants de la lance, non obstant que trestous les autres qui combattirent, eussent bien fait leur debuoir pourquoi lui fut prié de la part des dites dames qu'il voulsist perseverer de bien en mieux faire.

Semblablement fut advisé pour la connoissance des dessusdits, que le prix de l'espée du dit pas pour le mieulx faisant des venans fut donné et delivré a Loriol que fut fait comme au mieulx, et plus puissamment frappant de l'espée, combien que tous les aultres eussent bien et gaillardement combatu et fait leur debuoir, dont les dites dames lui prierent que de jour se perforçasse de bien en mieulx faire.

Derechiefs pour la relation de messieurs les juges, les dames benignes et non ingrates cognoissants l'honneur et les grans et puissants faits d'armes que messieurs les tenans avoient supporté pour l'amour d'elles, advisarent et cogneurent que le droit vouloit sans quelque faveur que l'honneur et le pris du dit combat tant de la lance comme de l'espée fut donné et deslivré a mondit tres redoubté seigneur, comme le mieulx deffendant la barriere aux poulx de la lance, et les plus grans, puissans, et pesants coups, donnans de l'espée de la bende desdits tenans et de leurs aides. Pourquoi les dites dames lui prierent et supplierent qu'il voulsit de sa grace accepter la bague que de leur part lui fut presenté pour une belle et jeune demoiselle, et que son bon plaisir fut perseverer tousiours en ses hauts et nobles faites de mieux en mieux, la quelle supplication faite, comme cellui qu'est tout plein d'honneur, courtoisie et benignité en merciant ses dites dames, leurdit bague et present benignement et gracieusement accepta.

D'autre part n'est a pensé que les dames eussent oublié le bon et haut vouloir de Charles monseigneur, le quel vint pour combattre à la barriere si fierement et gorioysement, et qui très-bien et gaillardement combattit tant au poulx de la lance comme a l'espée, et bien secourut son compagnon; mais adviserent que de droit lui debuoit estre fait quelque present; pourquoi lui fut donné par une belle damoiselle une riche joyaux, avec un gracieux baiser d'icelle en lui priant de la part des susdites qu'il voulsit perseverer de bien en mieulx faire.

Les dessus dits pris donné et delivré comme avez veu pour plus decoré la feste furent publiquement publiés par un herault d'armes les chappitres ensuivants a debuoir parfaire le contenu d'iceulx a lendemain que fut le 20 fevrier.

Or, ouyez, ouyez, ouyez, on vous fait assavoir qu'il y a quatre chevaliers, lesqueulx pour l'amour des dames, et pour donner passetemps aux regardans, aussi pour honorer la feste dessus dite se trouveront demain montés et armés a arnois de guerre dedans le chasteau de céans pour combattre à l'espée tous ceux qui de dehors venir voudront, deux a deux, et ne seront despartis jusques a ce que messieurs les juges le commandent, qu'ils seront ceulx qu'il plaira a monseigneur y commettre; et si l'espée de quelcon tombe en combattant ses armes seront accomplies.

Et n'est a croire que les dames soient si mescognoissantes, veu que telles choses se font pour l'amour d'elles, ne facent present au mieulx faisant, tant de ceulx de dedans, que de ceulx de dehors d'un bien riche joyaulx de la valeur qu'il leur plaira.

Et pour scavoir les noms et surnoms des chevalliers tenans se furent monseigneur de Bussi le seigneur de Balleison, le seigneur de Montjovet, et l'escuyer Gramont montés et armés à arnois de guerre comme dessus est dit, et leurs chevaux bardés les bardes couvertes de satin jaune bordés de velours cramoisi à certaines lettres de mesmes, et eulx revestus de mesmes sus leurs arnois, pourtant en lieu de timbre chappeaux jaunes cornettés et plumassés de mesmes, qui se presentarent au parc pour parfaire la teneur des dessusdits chapittres, et après avoir fait l'honneur aux dames deheu du congié des juges demourarent au dit parc le seigneur de Bussi, et le seigneur de Balleison, les autres deux vuidarent pour le commandement des dessusdits, jusques à leur tour.

A l'encontre desqueulx vindrent pour la premiere bende le seigneur de Musinens et le jeune Candie montés et armes a arnois de guerre, et leurs chevaulx bardés semblables a leur habit qu'estoit moitié vellours noir et moitié satin bleu, timbré de bourrelets de mesmes, les queulx avoir mis mains aux espées se joignirent avec les tenans; c'est assavoir contre le seigneur de Bussi, Musinens, et contre le seigneur de Balleison, Candie, lesqueulx se battirent bien verdement les ungs les aultres, et entre tous le seigneur de Balleison, le quel couppa d'ung coup d'espée le clos de la visiere au dit Candie, en fasson que les juges craignans qu'il ne fut blessé commanderent qu'ils fussent despartis, ce que fut fait.

Et pour la seconde bende de venans contre le seigneur de Montjouvet, et l'escuyer Gramont tenans, vindrent Navarre et Excheq montés et armés comme les dessusdits, et revestus sur leur arnois, premierement Navarre moitié damas blanc, et l'autre damas viollet, et Excheq, de satin gris et tane parti, et se joignirent avec les dits tenans, c'est a entendre contre Montjouvet, Excheq, et contre Gramont, Navarre les espées aux mains des quelles se combattirent bien mais est assavoir que les tenans combattirent beaucoup mieulx, et sus tout Gramont, le quel osta l'espée au dit Navarre, et lesbranla bien fort, et si ne fut le departement qu'en fut commandé et fait eussent plus avant procedés.

Puis vindrent pour la tierce bande desdits venants Loriol et Crocque-Mouche à l'encontre des premiers tenans bien montés et armés leurs bardes couvertes des mesme leurs habits qu'etoient premierement, celui de Croque-Mouche de vellours noir escartelle de satin blanc a croix Saint Andrieu blanches sur le noir, et Loriol de vellours moitié jaune, l'autre tané bordé, de satin jaune a certaines lettres de mesmes, lesqueulx se combattirent avec les dits tenans a belles espées bien fourbies, bien et verdement; c'est assavoir contre le seigneur de Bussy, Loriol, et contre Balleyson, Crocque-Mouche, et de grans coups d'espées se donnarent les uns aux autres, de sorte que Loriol se desarma de son espée au huitieme coup qu'il frappa le seigneur de Bussy, et cheut en terre la dite espée, aussi le seigneur de Balleyson combattit beaucoup mieulx que Crocque-Mouche, mais le despartement qu'en fut fait par le commandement des dessusdits les garda de plus avant combattre. Et pour la quatrieme et derniere bende des venans contre les seconds tenans vindrent le seigneur de Candie appelle messire Gauluent et Lyonet montés et armés comme les autres, et leurs chevaux bardés, eux

revestu sus leurs arnois ; premier le dit Candie de gris à une grant croix S. Andrieu de drap d'or devant, et une autre derrière bourdé de mesmes, et Lyonet de damas parti, jaune, et rouge bourdé de mesmes qui boutarent les mains aux espées l'une bende et l'autre et soi assemblerent deux a deux Montjouvent et Candie, et Gramont et Lyonet et eux estre assemblés se donnarent plusieurs grens et lourds coups d'espées les uns aux aultres, tant que feu en sortoit de toutes parts et plus fort combattit Gramont que le dit Lyonet, et sans comparaison combattirent mieux et le plus gaillardement a l'appetit des dames et d'un chascun le dit Candie que Montjouvent, car le dit Montjouvent perdit son espée de son mesme coup, et lui cheut en terre, et plus longuement eut duré leur combat, se ce n'eust este le despartement qu'en fut fait par le commandement des juges, a cause de l'espée perdue.

Et ces quatre bendes despechées comme dessus est dit veu que nul autre venant n'y avoit par la licence des juges a la requeste des dames, aussi pour donner passe temps au regardans, lesdits quatre chevaliers tenans en cloyant le pas se combattirent les uns contre les autres et firent de beaux faits d'armes plaisans à regarder.

Et au soir après souppé en dansant fut presentée par l'ordonnance des dames et advis des juges le prix et honneur dudit combast pour le mieux faisant des tenans audit Gramont pour une belle et gentille damoiselle que lui pria de la part des dames qu'il voulsit perseverer de bien en mieux faire.

Et l'honneur et pris dudit combat pour les venans pour le mieux faisant de part desdites dames, et l'ordonnance des juges fut donné et deslivré pour une autre jeune et belle damoiselle avec un gracieux baisé d'icelle au dit messire Gauluent, sieur de Candie, comme a celui qui l'avoit le mieulx gaigné desdits venants et le plus gaillardement, et verdement combattu a l'appetit des dames, non obstant que tres tous les autres fissent bien leur debuoir.

La dimanche ensuivant fut donné par les dames une riche verguette pour y debuoir courir, la quelle fut par le commandement d'icelles attaché par un herault d'arme à un perron, et a laquelle vindrent courir trois courses, les dessoubs nommés comme estoit ordonné par lesdites dames que furent premierement mon très-hault, et tres-redoubté seigneur, son grand escuyer dessus nommé, le seigneur de Balleyson, le chevallier, et sieur de Chasteau fort, et d'Anteville, messire Siboed de la Balme, sieur de Remaces, messire Gauluent de Candie, Loriol-Croque-Mouche, Fillians Excheq, et plusieurs autres que seroient trop long a raconter, qui estoient bien armés et montes, et richement acustrés, les uns bien, et les autres mieux lesquelles trois courses parfaites n'en y eut nul qui la dite verguette emportasse, pourquoi les devants dites dames de leur grace donnerent encoures ausdits courants autres trois courses pour debuoir courir a la dite verguette, laquelle entre les dites trois courses, et a la seconde d'icelles fut emportée par le sieur de Balleyson, et par Crocque-Mouche, dont fut regardé et cogneu, veu qu'ils estoient deux qu'il avoit emporté que a ung, chascung d'eux seroit donné, et deslivré la valeur d'icelle verguette, en les priant qu'ils voulsissent tousiour bouter peine de bien en mieux faire.

Pour ce que plusieurs gens desirent de veoir et d'ouir recité choses nouvelles, m'a esté commandè que reduisiée aulcuns plaisants et gentils esbattemens que furent faits pendant le temps que les combats dessusdits furent mis a fin dont entre les autres esbattemens qui furent faits le premier soir des nopces dessusdites fut faite une momerie par mode de combats de six gentils-hommes qui vindrent en dansant la ou la noblesse estoit assemblée pour veoir les esbattemens qu'il se faisoient armés de toutes armes, et sus leurs arnois revestu de satin blanc et rouge a grans bendes ayans bourrelets sur leurs testes et estouent timbres de damoiselle, lesquels apres avoir dance deux tours se prindrent a combattre a belles espées bien fourbies, desquelles se donnerent les ungs aux autres plusieurs grans coups que fut bien belle chose a veoir. Et apres avoir fait honneur la ou estoit deheu, et eux estre retiré se firent beaucoup d'autres esbattemens tant en momerie qu'autrement que je laisse a recitè.

Le lendemain au soir furent de rechief fait beaucop desbattemens entre lesqueulx vindrent mon devant dit tresredoubte seigneur, accompagné de messire Francois de Luxembourg Viscoute de Martigues, et de trois aultres chevalliers a incognu pour lors, a cause de leurs habits questoient habilles a mode d'hermites de damas gris, portans un chachun beaulx faulx visages de mesmes, et grans patrenostres, et entrarent faignant de dire leurs heures. Et eulx estre assis vindrent ma tres redoubté dame madame Margarite d'Austriche duchesse de Savoie accompagnée de madame Loyse de Savoie viscomtesse de Martigues et de deux autres damoiselles habillées en amazones entrarent en dansant par ordre en la forme et maniere que s'ensuit.

Premierement entra une ancienne damoiselle vestue d'une froche de fine toille ouvrée d'or et de soie a mode de sarrasine, portant dessoubs la dite froche, une cotte de satin jaune escartellée de velours noir a une grant croix S. Andrieu dessus le noir de drap d'argent habillée de teste d'ung couvre-chief de sinople par dessoubs une coeffe de satin cramoisi couverte d'or, et un fin chappeau blanc, cornetté de taffetas tané, et servoit la dite damoiselle de herault, la quelle fit un beau et gentil parlement en la forme que s'ensuit·

Pour le bon bruit et grande renommée
Qu'à present court en chascune contrée
Du meilleur duc qui oncques fut sur terre
Veu que les siens il tient en paix sans guerre
En ses pays de Piemont et Savoie,
Presentement par devers lui envoye,
La saige dame reyne des amazonnes
De ses dames vertueuses, et bonnes
Aux faits d'armes asses bien esprouvées,
Qui en peu jours se sont ici trouvées
Hastivemene non sans peine et hahan
En ce chasteau nommé de Carignan
La ou elles avoient oui dire
Que aujourdhui il se vouloit desduire
A exercer le fait des haultes armes
Pour tousiours faire ses subjets bons gensdarmes,
Et que lui même en sa propre personne
Tant seulement avec un gentil-homme
Vouloit tenir le pas à la barriere,
Pour empoulser, et desgecter arriere,
Tous chevalliers qui voudroient entreprendre
A ce dit jour de la lui faire rendre,
Et veu qu'on dit et en plusieurs cartiers
Qu'en ce pays a des bons chevalliers,
Que voullentiers s'esbattent aux faits d'armes
Tant pour la guerre, que pour l'amour des dames.
Ces presentes sont ici arrivées,
Comme voyes en point, et accoultrées;
Pour suppourter s'il estoit desgetté
Et secourir a sa necessité,
Deliberes de tenir le dit pas
Pour le dit prince et ne lui faillir pas.
Au moins l'une tant soit prés ou loing

Se tiendra près tousiours a son besoing.
Et veut pourter en tous endroits les faits
De sa personne, aussi de tous ses faits.
Car pour ce faire est en ce monde née
Et bon vouloir l'a ici amenée.
Combien qu'elle est du plus haut parentaige
Qu'on saiche point d'ici jusqu'en Cartaige,
Et de lignée qui est chevallereuse
Se ce trouve la dessudite eureuse.
Et remercie Dieu de bon couraige
Quant la eslevé pour un tel personnaige.
Le quel du pas qu'aujourdhui a tenu
Moyennant Dieu en est a chief venu.
Après veuillant prendre alliance
Avec vous madame Blanche
Pour ce que l'on a dit a elles
Que l'une de vos damoiselles,
Doit a ce soir prendre mari
Et selle avoit le cueur failli;
Prestes seront se on les crye,
D'aller chacune bien garnie;
Pour lui donner loyal secours,
Le pas, ou le trot, ou le cours.

Et avoir annonce la venue desdites dames a mon dit tres-redoubté seigneur, ensemble a madame Blanche de Montferrat douaygiere de Savoie et aux autres assistans sallit hors de la salle, et en son retour avoir achevé son messaige, et rendre responce, entrerent deux damoiselles noires sonnant de la trompette, habilles de mesmes la devant dite ancienne damoiselle excepté quelles pourtoient en lieu de cottes d'armes, grants seons jusques a terre et qu'elles estoient habilles de teste à la turquesque, et sonnoient une fanfare en mode d'un bransle, auquel son dansoient ceux de la momerie.

Puis entra par ordre mademoiselle de Savoie, accompaignée de trois aultres belles et jeunes damoiselles deux et deux accoustrées comme s'ensuit. Premierement de teste pourtoient chescune d'elles leurs cheveux troussé a mode d'hommes dedans de coiffes de satin cramoisi, bourdes bien richement dessus de fin bonet blan a riban tané, ayant un riche ballet servant de plumes a petites plumes l'esgrette. De corps revestues de seons armez, d'ung riche drap d'or escartellé de velours noirs, et sus le velour grans croix S. Andrieu d'argent tiré et de bras de manchettes de drap d'argent richement bourdé, et de grans manches de vollet jusques a terre, chargé d'orfeurerie, saintures de sainture blanche, ayant au coste petits pugniards richement esmenché d'or, et forreau blanc, et pourtoient en leur main gauche une torche de cire blanche ouvrée, et a la droite les armets des quatre dames devant dites sus un baston, et en leurs saintures pendoient les gantellets des dites amazonnes; et estoient les dites damoiselles servans de paiges toutes chargées de grosses et grandes cheines d'or qu'estoit une grande richesse.

En ensuivant vint l'ancienne damoiselle premier dite, servant d'offices d'armes devant ma tres-redoubtée dame, et les autres qui l'accompagnoient, et pourtoit une verge blanche en sa main, et puis entra ma dite très-redoubtée dame, et sa compagnie en dansant en branle, au son des dites trompettes accoustrées, et revestues ainsi que verrés; c'est assavoir de corps

comme les quattre damoiselles devant dites, excepte que le drap d'or estoit plus riche, et que les corps de leurs habillemens estoient decouppés par ou se montroient leurs arnois de coirasses faites de fin argent, et les avant bras de mesmes, et par dessus les devantdits avants bras grans manche de vollet trainantes jusque en terre saintes de courrois d'argent tiré avec les forreaux de leurs espées, de mesmes, pourtant en leurs mains leurs espées nues pour frapper en un besoing, et de teste avoient leurs cheveux coiffes dedans, riches coiffures de cramoisi, chargé de riches pierreries, et par derriere dessoubs lesdites coiffes saillioient deux grosses trosses de fil d'or, en maniere de cheveux pendantes jusques au jarret, et par dessus fins chappeaux blancs cornettés de taffetas tané et servoient lesdites cornettes de faux visage, plumassés les dits chappeaux chascun d'un riche ballet et dedans les dits plumas de grans plumas d'esgrette, je laisse les grans et riche joyaux qu'elles pourtoient tant en pierrerie qu'autrement, car leur richesse estoit estimé mieulx valloir de soixante mille escus.

Le soir ensuivant furent de rechief faits plusieurs beaux, et gentils ebattemens, comme de coustume est de faire en une tieulle maison, et tieulle feste si solempnelle, entre lesqueulx mon dit seigneur accompaigné de son grand escuyer, du seigneur de Balleyson, et de messire Siboed de la Balme seigneur de Remaces, lesqueulx entrerent en la salle ou se faisoient les ebattemens armés de toutes armes en dansant aveccq quatre belles dames qui l'emmenoient encheinées de-grosses et longues cheines d'or comme esclaves, et estoient revestu de drap d'or frisé bien, et richement, et par dessus le dit drap d'or chemises de satin blanc descoppé. De la richesse que les dites dames portoient, c'estoit une bien grant chose, et eulx entré en dansant comme dessus est dit saillirent des quatre coins de la salle quatre aultres chevalliers a toute une trompette ung chascun d'eulx qui sonnoient devant eulx bien armes et revestus sur leurs arnois de satin verd qui voulurent oster les dites dames au premier chevallier enchayné, laquelle chose voyant lesdites dames, et le danger ou elles estoient descheynerent leursdites prisonniers esclaves en leur donnant une chacune au sien une bonne espée, lesquelles espées icelles dames portoient nues en leurs mains, et desquelles elles battoient leurs dits prisonniers, et par mesure de branle et iceux chevalliers ainsi descheynés, et saisi chacun de son espee, vindrent ausdits quatre derniers venans que les dites dames leur vouloient oster avec lesqueulx se combattirent terriblement, bien si firent les quatres dites derniers venans, mais n'en y eust nul qui se peut comparer a mon dit seigneur car d'un coup d'espée abbattit un sien chevallier adversaire, et d'un aultre coup d'espée un aultre, de sorte qu'il lui rompit une espaule, et fut la fait de belles appertises d'armes que trop longues seroient a raconter. Des autres joyeus ebattemens que s'y firent n'en recite rien, car trop prolixe seroit.

S'ensuit le combat de la querelle des Mariés et non Mariés.

Noblesse veut, et raison commande que toutes euvres vertueuses soient mises à perpetuelle memoire, et d'ancienneté la coustume est que en toutes cours de princes et grans seigneurs les croniques se font de leurs vertueux affaires, il se peut appellé de leur fait quand il se fait en leur maison, presence, et leur consentement. Pourquoi raison dessus nommée a commandé faire mention d'une nouvelle avanture qu'a esté l'ung de ses jours passes mise à exeqution, en la tres-haulte maison de Savoie dedans la cité de Thurin, en la presence de mon tres hault et très redoubté seigneur et prince monsieur le Duc de Savoie dessus nommés, et de ma très redoubté dame madame la Duchesse, ensemble leur noble estat de deux gentils-hommes subgets et serviteurs ordinaires de la dite maison.

Les queulx estans un jour entre les autres assis a table en ung souppé en la compaignie de mon redoubté seigneur Charles de Savoie, la ou y avoit plusieurs gentils-hommes, et jeunes escuyers tant maries, qu'aultres, après plusieurs belles et nobles devises entre eulx faites

entrent en propos de nobles seigneurs et dames mariées, et des non mariés, et ainsi que paroles multiplient toujours procederent en leur propos si avant que messire Simon de Blonnay seigneur de Saint Paul en Savoie es pays de Chablais marié dit, et voulsit maintenir que les mariés estoient si verds, et si de craindre en faits d'armes et aultres choses que ceulx qu'estoient a marie; et que les dames mariées estoient aussi vertueuses et dignes de renommée que les damoiselles a marié, soy offrant de maintenir a la lance et a l'espée ce qu'il disoit se nul vouloit dire du contraire.

Et d'aultre costé pour les seigneurs escuyers et damoiselles a marié se presente un gentilhomme appellé de Corsant, natif pareillement de Savoie des pays de Bresse, soubstenant les non mariés; teullement que leur question vint jusques en la presence de mon dit seigneur et gentils-hommes de son hostel.

Dont mon dit seigneur voyant que teulle question ne se faisoit point pour ayne, ne pour vitupere, cellui qui seroit vaincu, ne la partie que soubstiendroit, et qu'ils ne vouloient combattre sinon pour passer temps et pour plaisance, aussi pour tousiours exercer les armes du conseil de ses privez bien cognoissants que teuls affaires veuillent dire, fut content leur donner jour a debuoir combattre; c'est assavoir en teulles armes deux courses de lances a fer esmoulu, armes en arnois de guerre sans lices, et a l'espée combattre jusques au nombre de quinze coups ung chascun d'eulx, sous teulle condition que le vaincu seroit tenu aller crier mercy la ou le vainqueur lui commanderoit; c'est a entendre que se le champion soubstenant la querelle des mariés estoit vaincu, seroit tenu aller crier mercy a mademoiselle de Savoie, et a toutes les autres damoiselles a marié de la maison; et d'avantage à une aultre damoiselle à marié hors la dite maison dedans le pays de mon dit seigneur la ou lui seroit commandé par le dit vainqueur lui estant au pays.

Et au contraire, si le champion des non mariés estoit vaincu, il serait tenu aller crier mercy à ma très redoubtée dame, ensemble à toutes les autres dames mariées de la maison, et en oultre à la femme du dit seigneur de S. Paul lui estant au pays.

Et l'appointement estre fait se trouverent les deux champions dessus nommés au jour assigné que fut le douziesme de mai l'an mille cinq cens et quattre, en la place devant le chasteau de Thurin montés et armés; c'est assavoir le dit seigneur de Saint Paul sus un roncin grison bien bardé et ses bardes couvertes de damas moitié rouge, et l'autre rouge et noir a grans bendes, et dessus l'arnois accoustré de mesmes. Et Corsant monté sus un roncin de poil de pie bien bardé aussi, et ses bardes couvertes moitié satin, et moitié damas tout gris bordé velours cramoisi, et son accoustrement de mesme au borrelet semblables a leur dit accoustrement.

Ausqueulx furent presentés lances des quelles à la première course s'attaquerent bien adroit; c'est assavoir le champion des mariés fut attaint au bor de sa cuirasse, teullement qu'il ployat en derrière; et le champion des non mariés fut attaint un petit soubs la petite piece, et de ce coup leurs lances voullarent en plusieurs pieces.

Puis reprindrent lances nouvelles, desquelles coururent pour la seconde fois, dont le seigneur de Sainct Paul rompit la sienne bien gaillardement, laquelle rompue rancontra sa partie au choq de teulle sorte que peitral, sangle, selle et cropiere du dit cheval de sa dite partie rompirent et fut pourté par terre tout estendu, et desarmé de plusieurs pieces, en fasson que plusieurs cuydoient qu'il fut follé; mais incontinent fut relevé sus pié, et fit bien son debuoir de voulloir combattre a l'espée, en parachevant les choses dessusdites.

Et non obstant que le droit, voulsit veu qu'il avait esté porté par terre qu'il ne remonta plus a cheval sans avoir parfait son combat, le dit seigneur de Sainct Paul de sa grace plein de noblesse permit qu'il reprint autre cheval a son appetit pour parfaire leur entreprise comme il fit, et estre remonté se combattirent ausdites espées bien gaillard et gentement, et perfirent bien leurs coups et davantage; et est a croire que se mon dit seigneur n'eust commandé les

despartirs, qu'ils fussent bien plus avant procedés; et pour celle fois moyennant le bon et haut voulloir du dit seigneur de S. Paul, et la bonne diligence et vaillance de son corps l'honneur de l'entreprinse demoura aux seigneurs et dames mariées, non obstant que le champion des non mariés fisse bien son debuoir.

NB. *Qui finisce il ms. contemporaneo conservato nella biblioteca dell'università di Torino, in cui si è riscontrata la stampa del Guichenon, nè vi si trova la giunta stampata nel* Conservatore svizzero, *e ristampata a Parigi in caratteri semigotici sotto al titolo di* Symon de Blonay.

N.° IV.

Sena qual fesse il Ser.mo Duca Carlo Emanuel a Madama Reale et a Ser.mi Principi in castello li 31 di gennaro del 1620 in giobadì, e come fosse adornata la camera di S. A.

La camera ove senorono, era tapissata di tabì negro rigato d'argento, et il baldachino, e letto di veluto negro guernito di passamano d'argento di larghezza tre traversi di dita. Il vestito di S. A. era di tabì negro rigato d'argento, con i calsetti di seta negra d'Inghilterra, ricamati con fioraggi d'argento. I vestiti de' paggi di camera qual erano sette, erano di veluto negro, guerniti di passamani d'argento, et i 24 paggi di scuderia, erano similmente vestiti di veluto negro guerniti con bande di tella d'argento et la guardia delli archieri similmente vestiti di veluto negro con bande d'argento. Il tutto era di conserto bianco e negro. Il vestito di M. R. era di raso incarnadino ricamato d'oro alla francesa. Il vestito del Seren.mo Principe Vittorio Amedeo era di raso incarnadino ricamato d'argento et il mantello era fodrato di tella d'argento incarnadina et al disopra v'era un ricamo d'argento d'alteza meso raso. Sopra il capelo aveva un senturino pieno di diamanti, con una gioia piena di diamanti, et il piumachio simile al vestito, con calsetti di seta incarnadini. V'erano alla detta sena li due Ser.mi Prencipi Filiberto, et il prencipe Francesco Tomaso. Portorono in tavola delicatissime viande e fessero cinque portate. La prima portorono l'allesso, la seconda volta portorono il rostito, la terza volta perchè si approssimava la mesa notte vicino al venerdì che non poteva più mangiar carne, S. A. come Prencipe accorto qual haueva antiveduto a questo, portorono viande di vigilia, e gran quantità di trutte, et in particolare portorono due trutte del lago di Geneva dentro a piatti d'argento ovati della grossezza poco meno d'un huomo. La quarta portata fu la frutta, con molte statue, e can di pasta di sucaro. In ultimo portorono molte bacille di confiture con diverse sorte di figure di pasta di sucaro. A ciascuna portata sonavano le trombetta, mentre senavano la musica di camera di S. A. cantava cansoni molto dilettevoli. Nel medesimo tempo che detti Seren.mi Prencipi senavano, le damiselle di M. R. senorono nella stanza bassa al piano di terra a banda sinistra nel entrar del castello, le quali erano servite per mano de' cavaglieri, et alla fruta portorono bacille di confiture. Fornito la sena M. R. con i Ser.mi Prencipi andorono nel salone del castello a veder la festa che il Ser.mo Prencipe Mauritio fece far con quatro balletti. Nel medesimo tempo che dette damiselle di M. R. voleva partire per andar di sopra a veder detta festa, le dame della città di Torino venero in castello, e si accompagnorono con dette damigelle, e tutte di compania montorono la scala, et andorono a veder la detta festa. Come fosse l'aparato si dirà qui di sotto. Prima si levò via una

tella qual stava inanti al apparato, e subito si vide un gran monte coperto di verdura, che si chiamava monte Parnaso, nel quale v' erano molte concavità, dentro le quali stavano quelli che dovevano far li quattro balletti. Sopra del monte nel logo più eminente v' era un logo detto il Paradiso, il qual al di dentro era tutto indorato, con molti lumi al di dendro accesi et al di fuori v' erano quatro colone grande argentate, con fioraggi al intorno verdi, con sopra una piramide, et era come un portico serrato con vedriate, e nel meso in prospettiva v'era una porta di vetro in due parti qual si poteva apprire e serrare. Veduto che si hebbe tal prospettiva, cominciò a cantar un musico qual stava sopra la montagna. Fornito di cantare sortirono otto paggi piccoli senza maschera fori d' una di dette caverne vestiti di sendale argentino, fregiati con fioragi d' argento miniato, e nei piedi stivaletti argentati. In testa ciascuno aveva una testa d' animale differenti li uni dali altri. Di questa maniera cominciorono a far il loro balletto. Prima fasevano passi gravi, e doppo si messero a far cavriole, e questi si chiamavano i vissi, doppo si ritirorono in una di dette caverne al piano di terra, fornito il loro balletto, sorti il secondo balletto et erono otto giovini poco più grandi dei primi, vestiti di sendale verde una veste lunga sino al ginocchio, fregiata al intorno con fioraggi d' argento miniato, con le manighe pendenti di tocca argentina, e le manighe vestite di tocca bianca, e le pendenti fodrate d' incarnadino aperte con la maschera inanti al volto rossa. Nel principio del loro balletto fessero cavriole, e doppo passi gravi, e questi si chiamavano le virtù. Fornito il loro balletto si ritirorono al loro logo a banda dritta dell' apparato al disopra di quelli havevano fatto il primo balletto. Sopra di questi del secondo balletto a banda dritta di detto monte v' era un giovine musico di camera delle Seren.me Infante, la qual stava in luogo, et eminente, vestita di tocca incarnadina, qual cominciò a cantare con bellissima voce, riprendendo li otto cavaglieri qual dovevano far il terso balletto, quali stavano a banda sinistra del apparato dormendo, riprendendoli li diceva et esortava che stessero sveliati, et nelle allegrezze d' amore stassero vigilanti. Sentendo essi tal esortatione e voce deligata che li faceva detta signora si levorono subito in piedi mostrando d' esser adormentati, discesero a basso e fecero il loro balletto. Prima cominciorono a ballare con passi gravi e doppo si messero a far cavriole. Il loro habbito erano a calse intreghe, con i tagli delle calse guerniti di passamani d'oro con i calsetti di setta bianchi, e scarpe bianche, con le rosette alle scarpe alla francesa. La casaca era di sendale color amaranta, fregiatta con fioraggi d' argento miniato, con le manighe di tocca bianca et al di dietro sopra le spalle un manto di tocca bianca, con un pissetto d' oro a l' intorno. In testa havevano una cavigliera con molti fiori di bella veduta. Questi si chiamavano i poeti. I nomi di detti cavaglieri sono i seguenti:

Il sig. Fra Carlo d'Agliè S. Martino scudiero del Principe maggiore.
Il sig. Francesco Tagliacarne Genovese scudiero del Principe Francesco Tommaso.
Il sig. Carlo Emanuel Ceva Baron Pallavicino scudiero del Principe Mauritio.
Il sig. Conte Arduino Valperga gentilhuomo di Camera del Principe maggiore.
Il sig. D. Francesco Ponte Conte di Scarnafigi Cavagliere di S. Mauritio e Lazzaro.
Il sig. D. Ottavio d'Agliè S. Martino Cavagliere di S. Mauritio Marchese di S. Germano.
Il sig. D. Bartolomeo Provana Cavagliere di S. Mauritio e Lazzaro.
Il sig. Giovanni Cacherano Conte d'Osasco.

Fornito che fu detto balletto tornò a comparer di nova quella signora cantatrice che havea cantato la prima volta, la qual era nel logo detto il Paradiso et apperse la porta del Paradiso qual era di vetro in due parti, la qual apperta che fu si videro le due Seren.me Infante sorelle Maria, e Catterina con dodici lor dame qual stavano in piedi nel Paradiso qual al di dentro era tutto indorato con molti lumi ascesi, et le due Seren.me Infante havevano il petto tutto coperto di diamanti, e riverberando i lumi nei loro petti li faceva parer molto vaghe e risplendenti. Una pareva il sole e l' altra la luna, accompagnate da dodeci stella qual erano le loro

dodici dame. Veduto che si ebbe sì vaga e risplendente prospettiva la sudetta cantatrice cominciò novamente a cantare, con sì delicata voce che faceva star attoniti li circostanti che la sentivano. Fornito il suo canto le due Seren.me Infante discesero a basso con le loro dodeci dame et ivi nel salone cominciorono a far il loro balletto.

Le vesti che havevano le due Seren.me Infante et le loro dodeci dame erano della seguente maniera: Havevano una sottana d'argento bianca, fatta a fioraggi e seta incarnadina, con sei vie di passamano d'argento al intorno, e sopra quella Prencipessa Maria v' era nove. Il busto era tutto recamato di canadiglia d'argento; e le maniche di tella d'argento, con altre manighe pendenti longhe sino a terra al imperiala apperte, fodrate d'ormesino incarnadino, e al dissopra recamate d' argento. Dietro alle spalle havevano un manto di tocca bianca, con un pissetto al' intorno d' oro di altezza tre traversi di dita. In testa ciascuna haveva una corona di talco al imperiala, con un masso d'airone negro, e quatro ponte due bianche, e due incarnadine, con gioie al collo et in testa. Con che gravità, e maestà dette due Prencipesse balavano, non la saprei spiegarla in carta. L' infante Maria mentre balava, teneva nella mano sinistra un sottilissimo fassoletto con pissetti di lavor d'intaglio. Apportava tanto gusto, e piacer, e diletto il vederle ballare, che facevano star amirativi chi li vedeva, tanto era vago il loro leggiadro aspetto: e per dirlo in poche parolle, fu il più bello e sontuoso balletto, che ai miei giorni si sia fatto. Mentre balavano tutti i suonatori di S. A. sonavano. I nomi delle dodici dame qual erano nel balletto sono le seguenti:

1 La sig. D. Margarita Langosca.
2 La sig. Maria Bilia.
3 La sig. D. Giulia Porpora.
4 La sig. Anna Della Rovere signora di Sarcenasco.
5 La sig. D. Clauda S. Michele, Barona d' Avigli.
6 La sig. D. Giovanna Arboria Gattinara.
7 La sig. D. Maria Valperga.
8 La sig. D. Margarita Biraga Contessa di Vische.
9 La sig. D. Giovanna Aldobrandina Contessa di S. Giorgio.
10 La sig. D. Isabella Costa Contessa d'Arignano.
11 Madamisella Petrina S. Trivé francese.
12 La sig. D. Antonia Parpaia Contessa della Bastia.

Cominciorono a farsi li sudetti balletti circa le otto ore di notte del orologio d'Italia e fornirono alle ore ondeci. Fornito che fu il tutto, li 16 paggi quali erano nelli due primi balletti ascesero le torchie e si messero parte di qua, e parte di la dal salone. Doppo comparve l'araldo con un cartello in mano in stampa, e legendolo forte diceva: Che il primo giorno del mese di marso qual era la domenica grassa di carnovale, sfidava ogni cavagliero da parte del mantenitore qual era il Seren.mo Prencipe Filiberto di Savoia, ha comparer sopra la piassa del castello per combatter con tre colpi di lancia e cinque di stocco; dicendo voler mantener quello che in detto cartello si conteneva fornito di legerlo sortì fori del castello, acompagnato da molte torchie et andò a publicarlo a son di trombe per la città. Il cartello è il seguente:

CAVAGLIERO DELLA VERA SPEME
A CHIUNQUE NELL' ARMI, E NEGLI AMORI NOBILMENTE S' ESERCITA.

Agli amenissimi piani di queste falde alpine che tutti per le Reali nozze di due Seren.mi Sposi festeggiano, antico debito mi ricondusse. In sì lieta parte, dove quasi in una propria sfera Marte risplende, bellissime speranze concepisco, quali non audace amante, ma a generoso guerriero si convengono, che amare e sperare troppo a nobile cavagliero disdisse.

Ville ossequio, mercenaria servitù è quella, che su indegni interessi fondandoci si fa, ch'altri, o troppo di se stesso presuma o nulla nel più fregio della sua donna confidi. Chionque al cielo delle amate bellezze aspira dal centro delle amorose speranze sen enviva ogni dritto richiede, ne gran fiamma a picciola speranza si gionge.

Non è venale amore si che pategiar con sogni d'interessata speme si debba, nè di lui la bellissima compiacenza a sì debole sostegno s'appoggia. Quasi nave in tempestoso mare ondegia, e finalmente naufraga da instabili disperati pensieri agitato amore, onde conviene pure, che confessi ch'ionque d'armeggiar e d'amoreggiar sà l'arte che

Vero amante non è
Quel ch'a speranza.

Tanto diciamo noi e tanto s'offeriamo prontissimi a mantenere in publica giostra a tre colpi di lancia, cinque di stocco, e sotto l'infrascritte leggi nella gran piassa della città di Torino il giorno primo di marso alla presenza de' signori Numi della Dora. Venga pure tanto vuoto di ragioni in campo, quanto colmo di speranza in amore, chi osando di sostentar il contrario, sarà forsato a partir disperato in amore.

CAPITOLI.

Niuno sia amesso alla giostra prima del mantenitore ne senza licenza del mastro di campo.

Habbia ciascuno una risposta al cartello, et un scudo con impresa portato, o da lui, o dal suo paggio.

Non si possa per niun cavagliero adoprar lancia, che non habbia prima tinta la groppella per riconoscer i colpi.

Ogni cavagliero corri tre lancie, e dia cinque colpi di stocco, e per più o meno non possa vincere.

Chi non porrà la lancia in resta, perda la carriera.

Chi perdesse briglia, lancia, stocco o altro pezzo d'arme, chi con la lancia o stocco ferisse il cavallo contrario perda la carriera, e chi per qualsivoglia cagione cadesse da cavallo non possa vincere.

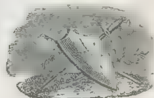
Colui farà più colpi, che la romperà più alto, e però si noteranno tre colpi nel volante, duo nella gola, et uno nello scudo, sempre che non sia seguita tinta, o nell'uno, o nell'altro, la quale prevalerà a chi rompesse nello scudo.

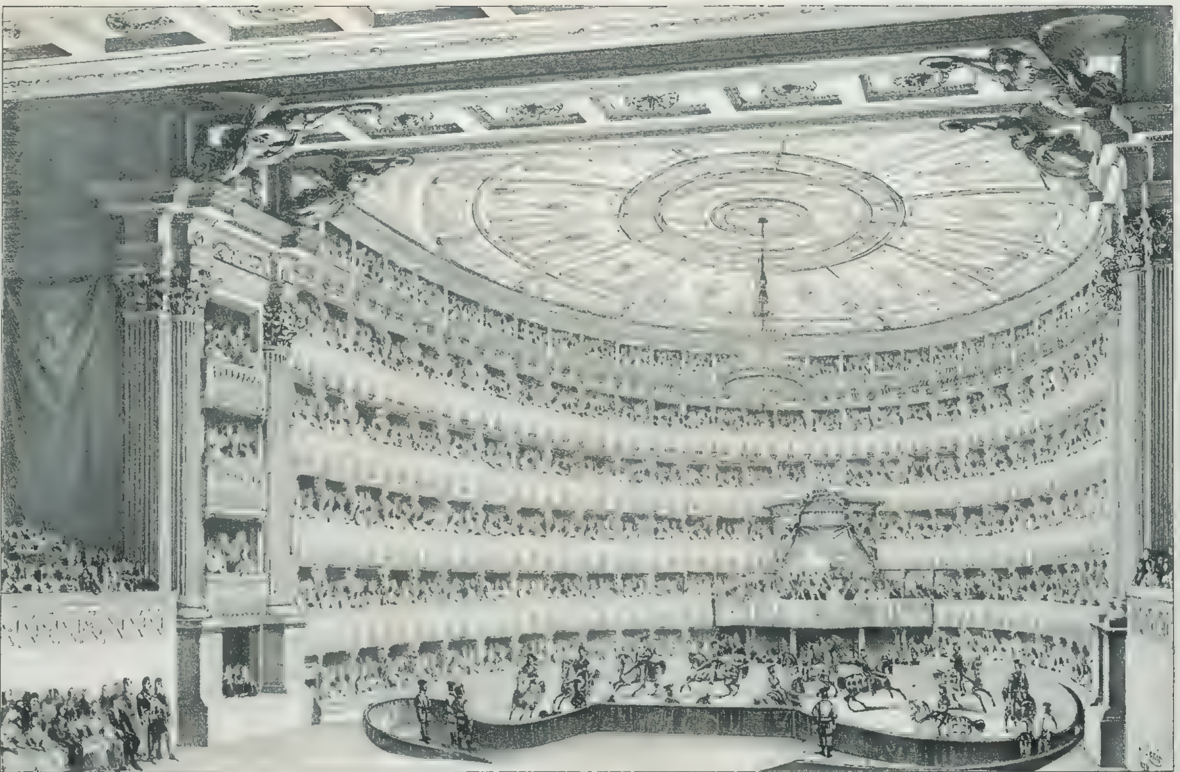
Chi darà traversone senza incontrar nell'avversario di ponta perda quella lancia.

Ne' casi pari chi correrà meglio la lancia guadagni, et i dubbi o non bene espressi, siano decisi senza apello da' signori giudici.

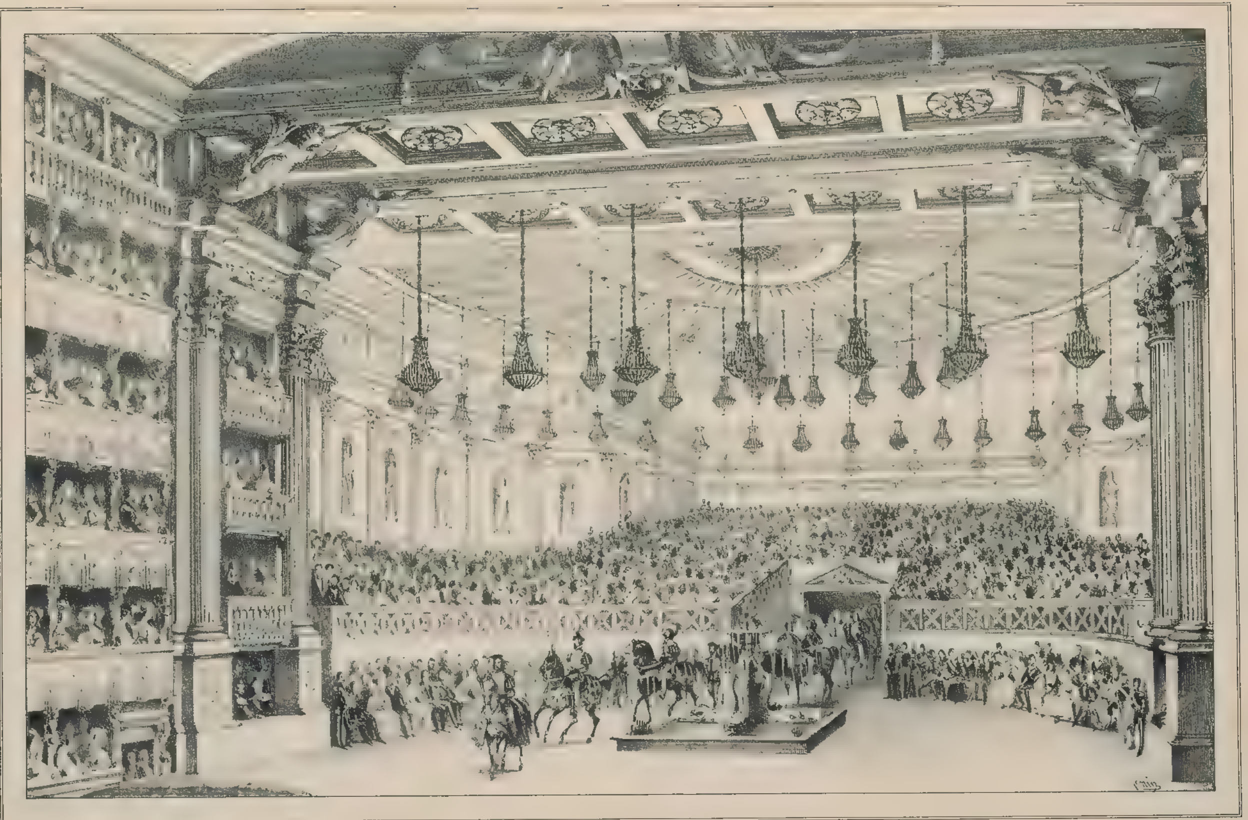
Vi sarà il prezzo del masgalano, della lancia, e dello stocco.

Fornito ch'ebbe l'Araldo di pubblicar il detto cartello, ciascuno si ritirò a dormire.

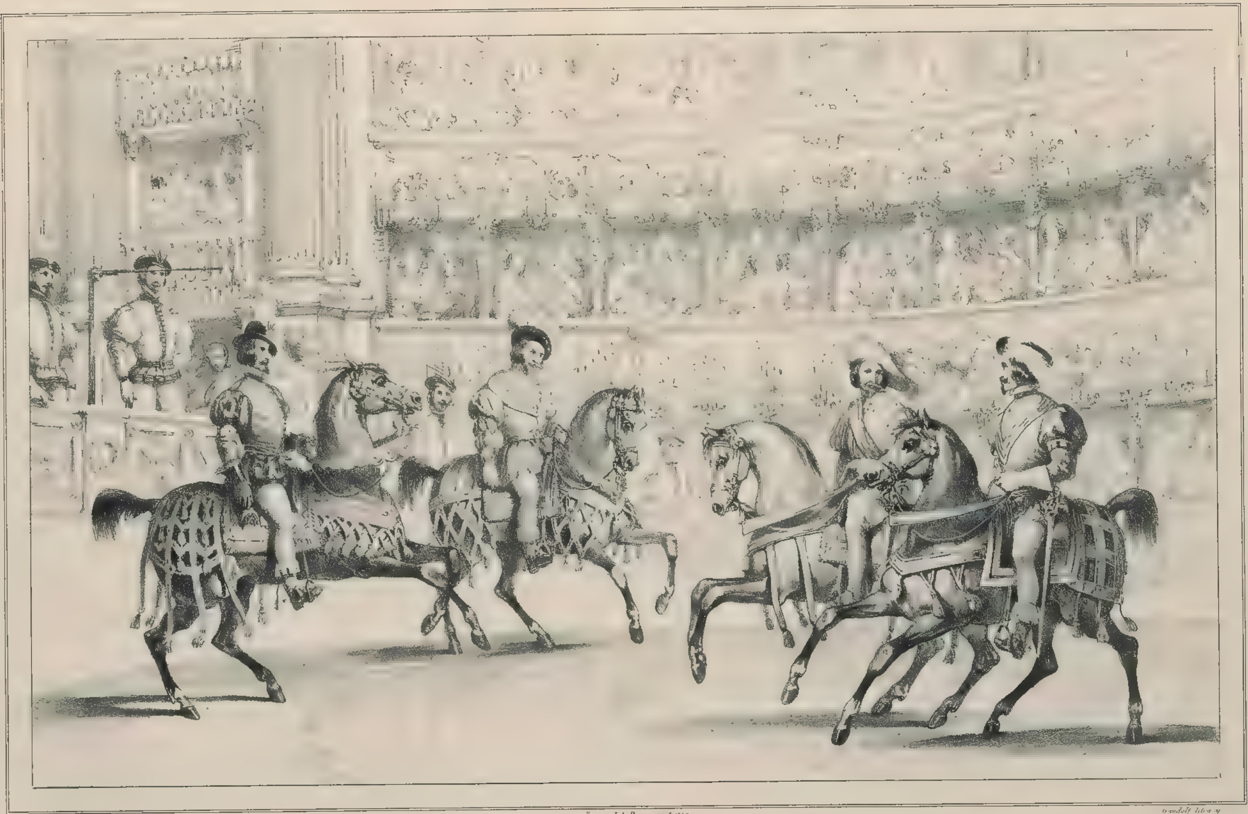




Veduta della Sala, presa dall' Anfiteatro



Veduta dell' Anfiteatro presa dalla Sala



F. Gonin dis. Torino Lit. Doyen e C. Gandolfi lit.

Entrata del Capo della Giostra, e dei tre Capi di Quadriglia



Quadriglia Inglese.

Torino Litografia Doyen e C.

Quadriglia Francese



Torino Lit. Doyen e C.

Quadriglia Italiana

